

**Morfosintassi nelle *Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene* di
Alessandro Verri e nella *Frusta Letteraria* di Giuseppe Baretta**

**Romaanisen filologian
pro gradu-tutkielma
Ulla Tréville
Jyväskylän yliopisto
Marraskuu 2001**

INDICE

1. INTRODUZIONE	3
1.1 Scopi, metodi e corpus del lavoro	3
1.2 La lingua del Settecento	3
1.2.1 Influenza dell'Illuminismo e la questione della lingua	3
1.2.2 Neoclassicismo e Preromanticismo	6
1.2.3 La morfologia settecentesca	7
1.3 Vita ed opere di Alessandro Verri	10
1.4 <i>Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene</i>	12
1.5 Vita ed opere di Giuseppe Baretta	14
1.6 <i>La Frusta letteraria</i>	17
2. MORFOSINTASSI NELLE <i>AVVENTURE DI SAFFO, POETESSA DI MITILENE</i> DI ALESSANDRO VERRI E NELLA <i>FRUSTA LETTERARIA</i> DI GIUSEPPE BARETTA	19
2.1 Caratteristiche della sintassi	19
2.2 Aggettivazione	28
2.3 Costrutti latineggianti	33
2.3.1 Accusativo con l'infinito	33
2.3.2 Ablativo assoluto	36
2.3.3 Coniunctio relativa	38
2.4 Costrutti francesizzanti	40
2.5 Verbi	45
2.5.1 Forme del presente indicativo	45
2.5.2 Forme dell'imperfetto	46
2.5.3 Forme del futuro e del condizionale	50
2.5.4 Altre osservazioni sulla morfologia verbale	53
2.6 Pronomi personali	54
2.6.1 Pronomi personali soggetto	54
2.6.2 Pronomi allocutivi reverenziali	56
2.6.3 Forme dei pronomi personali complemento	58
2.6.4 Forme accoppiate	60
2.6.5 Enclisi pronominale libera	62

2.7 Articoli e preposizioni articolate	70
2.8 Suffissazione	72
3. CONCLUSIONE	74
BIBLIOGRAFIA	77

1. INTRODUZIONE

1.1 Scopi, metodi e corpus del lavoro

In questo studio esamineremo la lingua italiana della seconda metà del Settecento adoperata da due tra i maggiori scrittori prosastici dell'epoca: Alessandro Verri e Giuseppe Baretti. Questi due scrittori formano un punto di paragone interessante: Il Baretti, il primo vero critico letterario del suo tempo, oppositore della lingua antiquata del Trecento e noto per la sua prosa agile e impetuosa, ed il Verri, uno dei migliori esempi del compassato stile neoclassico e grande sostenitore dell'arcaismo toscaneggiante.

Il nostro scopo è di analizzare la morfosintassi nelle *Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene* di Alessandro Verri paragonandola alla lingua corrente dell'epoca¹ ed alla morfosintassi adoperata da Giuseppe Baretti nella sua opera principale *La Frusta letteraria*. Attraverso tale confronto cercheremo di scoprire gli elementi aulici, neoclassici ed arcaici² della lingua prosastica di Alessandro Verri. Il nostro corpus consiste nelle opere *Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene* che comprende 140 pagine con un totale di circa 42 000 parole e *La Frusta letteraria* in estratti rappresentanti 128 pagine (tomo I: 13-36, 40-52, e tomo II: 41-49, 112-117, 140-143, 154-163, 313-381), con un totale di circa 44 800 parole.

1.2 La lingua del Settecento

1.2.1 Influenza dell' Illuminismo e la questione della lingua

Alla metà del Settecento una svolta importante fu l'anno della pace di Aquisgrana (1748) che concluse la Guerra di successione austriaca e che aprì per l'Italia un lungo periodo di pace che durò fino all'invasione francese³. L'illuminismo italiano stava penetrando in quell'epoca in varia misura nei centri più importanti della penisola con nuove idee politiche e sociali⁴ provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra⁵ che

¹ Come riferimento alla lingua del Settecento utilizzeremo la grammatica di Salvatore Corticelli *Regole ed osservazioni della lingua toscana* (1745) ed osservazioni di Bruno Migliorini in Migliorini, B., *Storia della lingua italiana*. Firenze 1960 e quelle di Tina Matarrese in Matarrese, T., *Storia della lingua italiana*. Il Settecento. Bologna 1993.

² Arcaici sempre dal punto di vista del Settecento.

³ Fino alla discesa di Napoleone Bonaparte nel 1796, Procacci, G., *Storia degli Italiani*. Roma - Bari 1973, 259.

⁴ Sono molto diversi i temi che si divulgano; assolutismo di Voltaire, costituzionalismo di Montesquieu, empirismo di Locke, deismo, aspirazione alla felicità umana, importanza dell'educazione ecc. Spini, G., *Disegno Storico della civiltà italiana*. L'età moderna. Cremonese - Roma 1958, 332-334; Asor Rosa, A., *Storia della letteratura italiana*. Firenze 1985, 345-348.

⁵ L'orientamento si sviluppò sul fondo della liberale e borghese Inghilterra. Alla metà del secolo la Francia diventa il centro del movimento dove i più noti illuministi come Voltaire, Montesquieu e

avrebbero influito sugli orientamenti culturali, gli interessi e le forme della vita letteraria. L'esigenza principale portata dall'illuminismo fu il profondo mutamento della società per quanto riguarda le strutture politiche e la voglia di liberarsi dalle catene delle vecchie tradizioni⁶. Siccome a Milano, sotto Maria Teresa di Asburgo⁷ esistevano condizioni favorevoli per le riforme rivendicate, divenne il centro più importante dell'illuminismo italiano⁸ dove esso ebbe il suo sviluppo più largo e profondo.⁹

Con la battaglia per una riforma della società si collega la voglia per il rinnovamento della lingua letteraria¹⁰ che a Milano divenne una delle questioni più importanti. Secondo gli illuministi la nuova società aveva bisogno di un linguaggio nuovo e moderno, adeguato al compito di esprimere lo spirito illuminista e lo sviluppo della società e delle conoscenze. La disputa principale fu tra i fautori e gli avversari del toscano trecentesco codificato nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*¹¹ il cui primo vocabolario uscì nel 1612 e che fu seguito da una riedizione ai tempi della nascita dell'illuminismo, 1729-38. *Il Vocabolario* favorì lo sviluppo di una tendenza classicista e arcaizzante, il cosiddetto purismo, che respingeva l'uso di parole nuove, legate al progresso delle conoscenze. L'arcaismo toscaneggiante fu oppugnato da molti fra i più intelligenti letterati del secolo, ma l'opposizione più radicale proviene dal gruppo illuministico milanese, tra l'altro da Pietro Verri¹² e Cesare Beccaria¹³, ma

Rousseau formarono il gruppo degli enciclopedisti divulgando le idee dell'illuminismo nell'*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* in ventotto volumi, il cui primo uscì nel 1759, Spini 335; Asor Rosa 345-348.

⁶ Si tratta fra l'altro del rinnovamento delle strutture amministrative antiche dello Stato, della modernizzazione legislativa ed economica, dell'aspirazione allo sviluppo della società, Procacci 280-281; Carpanetto, D., *L'Italia del Settecento. Illuminismo e movimento riformatore*. Torino 1980, 78-80.

⁷ In seguito alle guerre di successione, lo Stato di Milano passò dalla dominazione spagnola a quella austriaca e Maria Teresa di Asburgo (1717-1780) con la sua attività e atteggiamento favorevole dell'autocrate illuminata permise la nascita del riformismo illuminista lombardo, Procacci 258.

⁸ Altro centro importante fu Napoli dove il movimento trasse impulso dalla politica di riforme inaugurata dalla nuova dinastia dei Borboni, al potere dal 1734. Ma a Napoli prevalse piuttosto un'attività speculativa, più astratta a quello di Milano dove il movimento ebbe atteggiamenti pratici e fu più concreto, Capuccio, C., *Storia della letteratura italiana*. Firenze 1961, 398.

⁹ Procacci 279; Carpanetto 78.

¹⁰ Ricordiamo in questo punto che si tratta solo della lingua scritta poichè non esisteva una forma standard per la lingua parlata. Già da secoli si parlavano solo dialetti delle diverse regioni, così la lingua scritta e quella parlata erano molto allontanate.

¹¹ Nel 1525 il letterato veneziano Pietro Bembo (1470-1547) esigè che l'italiano letterario doveva basarsi sul toscano letterario arcaico, rappresentato in particolare dai grandi trecentisti, Dante, Petrarca e Boccaccio. Questa proposta fece nascere a Firenze l'*Accademia della Crusca*, destinata allo studio e alla conservazione della lingua nazionale, Maiden, M., *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna 1998, 21-22.

¹² Pietro Verri (1728-1797), illuminista milanese, ebbe un ruolo importantissimo nell'illuminismo lombardo, tenne alti uffici pubblici ed ebbe influsso su molte riforme milanesi, Santoro, M., *Le stagioni della civiltà letteraria italiana*. Firenze 1975, 375.

soprattutto da Alessandro Verri¹⁴ che in luglio 1764 nel *Caffè*¹⁵ fa la sua *solenne rinunzia alla pretesa purezza della toscana favella* dichiarando la sua ostilità ai *riboboli noiosissimi*¹⁶.

Un altro fiero oppositore fu Giuseppe Baretti¹⁷ in vari dei suoi scritti su quella che dovrebbe essere la norma della lingua. Secondo il Baretti la Crusca è pieno di *stomachevoli vocaboli* e *il Boccaccio è stato la rovina della lingua italiana*¹⁸. Le voci degli oppositori finirono con avere il sopravvento e alla fine il riformismo linguistico arrivò a toccare anche *l'Accademia della Crusca* che nel 1783 venne soppressa per decreto del granduca Pietro Leopoldo di Toscana¹⁹ ed incorporata nell'Accademia fiorentina²⁰.

Oltre all'arcaismo, l'altro elemento importante (legato alla prima) che si collega alla questione della lingua settecentesca fu quello dei francesismi. Col diffondersi delle ideologie degli enciclopedisti²¹ procedesse di pari passo anche la diffusione del francese che diventò allora la lingua comune della nuova cultura europea²². Prima di ogni altra lingua europea il francese aveva rotto la struttura architettonica e maestosa del periodo latineggiante, adottando una sintassi più rapida e disinvolta, fatta di frasi brevi e staccate, senza inversioni, senza incisi, senza perifrasi, ed acquistando quelle qualità di lingua semplice e chiara, logica, geometrica e prosaica che nel Settecento lo rendevano meglio di ogni altro idioma adeguato al compito di esprimere lo spirito

¹³ Cesare Beccaria (Milano 1738-94), filosofo, letterato ed economista che divenne celebre in seguito alla pubblicazione di *Dei delitti e delle pene* (1764) in cui criticò il sistema penale del tempo volendo sopprimere la tortura e la pena di morte e proponendo rimedi per avere una società migliore, Santoro 376.

¹⁴ Per Alessandro si veda il paragrafo 1.3 Vita ed opere di Alessandro Verri.

¹⁵ Il periodico illuminista in Lombardia. Cfr 1.3 Vita ed opere di Alessandro Verri e la nota 46.

¹⁶ Il testo *Rinunzia avanti notaio al Vocabolario della Crusca* si trova pubblicato in Vitale, M., *La questione della lingua*. Palermo 1978, 686-688. Si veda anche il paragrafo 1.4. Vita ed opere di Alessandro Verri.

¹⁷ Per Giuseppe Baretti cfr. il paragrafo 1.5 Vita ed opere di Giuseppe Baretti.

¹⁸ Baretti, G., *La Frusta letteraria* 1-2. Milano 1877, 2, 369.

¹⁹ Pietro Leopoldo (Vienna 1747-1792), secondo figlio di Maria Teresa, fu granduca di Toscana 1765-1790 sotto il nome Leopoldo I, ed imperatore dopo suo fratello Giuseppe II, Spini 358.

²⁰ *L'Accademia della Crusca* sarà ricostituita per atto del governo napoleonico nel 1811 in clima del tutto cambiato anche linguisticamente, Matarrese 144 n.

²¹ Cfr. la nota 5.

²² L'influenza inglese, molto meno ampia di quella francese è tuttavia assai considerevole e dovuta a un'ammirazione per molti aspetti della vita inglesi. Contribuiscono a diffondere vocaboli i viaggi degli Inglesi in Italia e i viaggi di non pochi Italiani in Inghilterra; l'influenza più efficace nell'una e nell'altra direzione fu quella del Baretti, Migliorini 529.

ragionevole del secolo. Il francese operò nell'ambito delle altre lingue europee²³, tendendo a semplificarne e regolizzarne la struttura sintattica, ad arricchirne e modernizzare il lessico. Così anche in Italia gli illuministi non esitano a riempire le loro pagine di gallicismi, non sempre necessari, mentre si sforzano di conferire allo stile un'andatura più spedita e più semplice imitando il procedere geometrico dello stile francese. La pratica largamente diffusa del francesismo²⁴, nel lessico e nella sintassi, viene accompagnata dal rifiuto di tutti gli sviluppi retorici e metaforici e insomma poetici. Ormai, per molti scrittori il merito del linguaggio era un merito secondario; il linguaggio serviva esclusivamente come mezzo di espressione delle idee, e così sotto la spinta dello spirito ragionevole del secolo, nella prosa minore importanza hanno le opere che aspirano alla bellezza formale in confronto con quelle che mirano all'utilità sociale. Questa attività si svolge in tutta l'Italia ma con particolare intensità nell'Italia settentrionale.²⁵

Tuttavia, secondo Morgana²⁶, questo principio della lingua "adatta all'Italia dei lumi" si fece più una aspirazione che una realtà. La difficoltà di uscire dalla letterarietà classistica si vede nel peso rilevante che ha ancora l'elemento culto e anche arcaizzante nella prosa dei riformatori del *Caffè*. L'uso del dialetto per la comunicazione familiare e la forte concorrenza del francese per le altre situazioni hanno come risultato un possesso molto insicuro della lingua italiana e costringono gli scrittori a consultare le norme da cui ha difficoltà di liberarsi la loro prosa. Accanto alle novità come l'ordine delle parole prevalentemente progressivo, l'abbandono del periodare complesso e del carico di subordinate, permangono tuttavia aspetti tradizionali. Anche nel lessico l'uso dei forestierismi e neologismi viene "senza particolari e notabili punte esotiche e neologistiche"²⁷

1.2.2 Neoclassicismo e Preromanticismo

Alla fine del secolo, la diffusione dei nuovi modelli culturali e linguistici portati dall'Illuminismo finì per contrastare troppo con i caratteri tradizionali e diede nuovo

²³Le numerose traduzioni dal francese contribuirono molto a divulgare costrutti e vocaboli di provenienza francese in italiano. Nove volte su dieci le traduzioni italiane di autori inglesi passarono per il francese, Migliorini 508, 529n.

²⁴L'influenza del francese si vede anche nei carteggi dell'epoca in cui spesseggiano le lettere in francese persino tra italiani (si vedano, per esempio, nel carteggio di Alessandro e Pietro Verri numerose lettere in francese).

²⁵Capuccio 396.

²⁶Bongrani, P. – Morgana, S., 'La Lombardia', Bruni, F., *Storia della lingua italiana*. L'italiano nelle regioni. Torino 1996, 173-176; Matarrese 143.

fiato alle reazioni conservatrici e puristiche. La rivendicazione della tradizione italiana trova giustificazione e alimento nel nuovo clima letterario europeo, cioè nelle tendenze di gusto neoclassico²⁸ e preromantico²⁹ che denunciano in due modi diversi la crisi dell'Illuminismo e segnano la rivincita della pratica della bella letteratura e il culto della forma.³⁰ Nel preromanticismo il sentimentalismo e la nostalgia si uniscono alla creatività soggettiva; nel neoclassicismo il concetto capitale, quello della storia, si manifesta nell'ammirazione del mondo classico e nella tradizione linguistica. Sono numerosi gli scrittori che ormai reagiscono davanti alla trascuratezza stilistica e il dilagare delle voci francesi. Più istruttivo è il caso di Alessandro Verri che già tre anni dopo la sua "rinuncia" nel *Caffè* si mostra pentito degli articoli anticruscanti e diventa, come si vedrà più avanti, classicista nella forma e preromantico nel contenuto.³¹

1.2.3 La morfosintassi settecentesca

Degni di nota sono i punti più essenziali della morfosintassi settecentesca e quelli più discussi dai grammatici dell'epoca.

Nel Settecento la lingua scritta mantiene, in pratica e in teoria, una distinzione assai netta fra versi e la prosa, attraverso parecchie particolarità grammaticali, lessicali e stilistiche. Certi costrutti e vocaboli ammessi in poesia non lo erano in prosa e viceversa. Le nuove tendenze portate dal francese e l'aspirazione alla modernità della lingua prosastica rendono ancora più netta questa distinzione. Il linguaggio poetico ammette o addirittura richiede un uso ampio di arcaismi sia nel lessico che nei costrutti del quale la prosa invece tende ad staccarsi³².

²⁷ Vitale 315 n.

²⁸ L'influenza sulla nascita del neoclassicismo ebbe il famoso archeologo tedesco Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), autore dell'opera *Geschichte der Kunst des Altertums (Storia dell'arte nell'antichità)* 1764, tradotta a Milano nel 1779. Considerava l'antichità greca come tempo perfetto di una bellezza e come civiltà superiore a quella di ogni altra epoca la quale i moderni devono imitare e rinnovare, Cecchi, E. – Sapegno, N., *Storia della Letteratura italiana. Il Settecento*. Milano 1968, 662.

²⁹ L'influenza sulla nascita del preromanticismo ebbero traduzioni di opere inglesi. Gli autori inglesi che più chiaramente rappresentavano la nuova atmosfera culturale furono i poeti Edward Young (1683-1765) e Thomas Gray (1716-1771). Il testo più celebre del primo è *The Complaint or Night Thoughts (Il lamento o Pensieri notturni)* 1742-1745, riflessioni in versi sulla vita e la morte, tradotte in Italia a partire dagli anni Settanta. L'opera più famosa del Grey fu *Elegy Written in a Country Churchyard (Elegia scritta in un cimitero campestre)*, 1750, piena di malinconia rappresentando un sentimento nuovo della natura, vista come forza misteriosa, capace di stabilire una comunione intima con l'uomo, Getto, G.- Alonge, R. – Baldi, G. – De Rienzo, G., *Storia della letteratura italiana*. Milano 1972, 371.

³⁰ Si tende a rimettere in vigore il principio d'imitazione, richiamandosi alle glorie del passato: i classicisti si attengono principalmente al Trecento e al Cinquecento, mentre i puristi insistono soprattutto sul Trecento, Migliorini 589.

³¹ Serriani, L. – Trifone, P., *Storia della lingua italiana*. Torino 1993, 537; Matarrese 146 - 147.

³² La prosa ricercata e studiata ne abbonda e ciò con particolare frequenza in quegli autori che rispettavano l'italiano trecentesco, Migliorini 563.

Nella prosa l'influenza francese si sente soprattutto nella scelta di un periodare diverso da quella tradizionale. La frase lineare tende a sostituire quella architettonica: ai periodi lunghi e ricchi di nessi subordinati (stile periodico) si preferiscono periodi brevi scarsamente sindetici (stile spezzato o interrotto). Questa nuova tendenza favorisce anche l'ordine diretto nella frase di tipo *soggetto-verbo-oggetto*. Alla sequenza progressiva viene l'assenso anche dei grammatici che la giudicano tipo "normale", non – marcato, rispetto all'ordine inverso di tipo marcato.³³

Anche gli aggettivi cominciano ad essere collocati durante il Settecento secondo la struttura progressiva per cui seguono il nome a cui si riferiscono (in particolare i participi, gli aggettivi etnici, gli aggettivi indicanti materia o forma o colore).³⁴ In forte regressione sono i costrutti modellati sul latino e il greco, ad esempio *l'accusativo con l'infinito, l'ablativo assoluto, l'accusativo alla greca*³⁵ ecc. Invece si sente molto l'influenza francese in diversi costrutti sintattici: il *di* partitivo si estende: *il troppo di varietà* (Algarotti). Sul francese è modellato il superlativo con l'articolo ripetuto: *l'uomo il più grave* (P. Verri) e i due costrutti perifrastici *vengo di dire, vado a fare* nonché il gerundio preposizionale del tipo *in passando*³⁶. Queste e tante altre strutture che si diffondono per il culto del francese, la successiva restaurazione linguistica riuscirà in buona parte a respingere. Il contatto col francese dà anche impulso al generalizzarsi di fenomeni già presenti in italiano, ma che continuano ad essere avvertiti come estranei alla lingua fino in pieno Ottocento. Tra questi ci sono tra l'altro la cosiddetta frase scissa di tipo *è lui che me l'ha scritto* con valore enfatico e il tipo *lo è*, dove *lo* si riferisce a un elemento della frase precedente.³⁷

Nella flessione verbale è grande il numero delle varianti di tipo *deve/debbe/de'*, *vedo/veggo* /*veggo* intercambiabili tra sé e tra i quali i grammatici si sforzano di mettere ordine. Le varianti ammissibili sono anche le due forme della prima persona singolare dell'imperfetto. Accanto alle forme *era, amava, vedeva* ecc. ancora predominanti si hanno le forme *ero, amavo, vedevo* usate per esempio da illuministi come Pietro Verri. Si accetta anche l'alternanza di tipo *-ea, -eva* per l'uscita dell'imperfetto; la

³³ Migliorini 544; Matarrese 69.

³⁴ La regola è lontana dall'aver carattere assoluto: ci si può contravvenire sia nella lingua poetica che nella prosa per influenza latina, Migliorini 545.

³⁵ Per questi fenomeni si veda il paragrafo 2.3

³⁶ È promosso dall'analogo costrutto francese ma ha esempi anche nell'italiano antico, per esempio negli scrittori del Trecento: *in aspettando* (Petrarca), Migliorini 544.

³⁷ Migliorini 543-544; Matarrese 70-71.

forma senza labiodentale, più familiare al linguaggio della poesia era già in declino nella prosa ma molto comune in alcuni verbi di largo uso come *avea, pareva, dicea, dovea* ecc. Al condizionale le forme della terza persona singolare in *-ia* sono meno frequenti nella prosa che nei versi. Lo stesso vale per la terza persona plurale in *-ebbono*. L'ausiliare dei verbi riflessivi è ancora *avere*.³⁸

Per quanto riguarda i pronomi, i grammatici continuano a discutere del vecchio argomento, se *lui, lei e loro* siano ammissibili come soggetti; ancora la maggior parte dei grammatici li sconsigliano a favore di *egli* (accanto a *egli* sono anche ammessi *ei ed e'*), *ella* e per il plurale si considerano più corretti le forme *eglino, elleno*. Nelle forme oggettive atone, accanto alle forme enclitiche normali *mi, ti, si* si possono incontrare nei versi le forme *me, te, se*. Nella sequenza di un pronome atono e il *si* impersonale o passivante ancora persistono, sia in verso che in prosa, *se gli, se le* per la collocazione moderna *gli si, le si*. Arcaico dal punto di vista del Settecento è la sequenza del tipo *lo mi, la mi, lo si*, anche se sono assai numerosi i casi perfino nell'Ottocento in cui il dativo segue l'oggetto (ad esempio in Monti³⁹: *lo si raccolse all'odoroso seno*). Per quanto riguarda l'enclisi libera dei pronomi atoni⁴⁰, non era estranea alla lingua scritta dell'epoca; resisteva soprattutto in poesia (il linguaggio poetico l'utilizzava anche per ragioni metriche) e si incontrava in prosa ma soprattutto nella prosa ricercata e curata.

Infine, per quanto riguarda gli articoli, davanti allo *z* prevale ancora articolo *il*. La forma *li* per il plurale sta perdendo terreno. *Lo* davanti a consonante si usa solo nel verso, se non è preceduta dalla preposizione *per* (i grammatici consigliano *per lo*). Normalmente si scrivono staccate le preposizioni articolate nei versi, non in prosa.⁴¹

³⁸ Patota, G., *L'Ortis e la prosa del secondo Settecento*. Firenze 1987, 112-113; Migliorini 541; Matarrese 180.

³⁹ Per Monti si veda la nota 73.

⁴⁰ Per questo fenomeno si veda il paragrafo 2.6.5 Enclisi pronominale libera.

⁴¹ Migliorini 538-539.

1.3 Vita ed opere di Alessandro Verri

Secondo figlio di una famiglia nobile⁴², Alessandro Verri nacque a Milano nel 1741, tredici anni più tardi di suo fratello Pietro. Prima studiò nel collegio di Merate e quindi nel collegio imperiale dei Barnabiti di Sant' Alessandro a Milano. Cominciò a frequentare il collegio dei giureconsulti, ma con scarso profitto, essendo più vivamente attratto dagli studi letterari.⁴³

Alessandro, insieme a suo fratello Pietro era già da giovane conquistato dalle idee dell'illuminismo e fu proprio egli a diventare uno dei protagonisti più importanti della rivolta rinnovatrice illuministica in Lombardia. Durante l'inverno del 1760-61 fu uno dei fondatori dell'*Accademia dei Pugni*⁴⁴, portavoce della cultura illuministica e delle nuove idee ed esigenze di un gruppo di giovani milanesi.⁴⁵ Partecipò al periodico *il Caffè*, il quale nacque nel 1764 dal desiderio di questi giovani di intervenire pubblicamente nel dibattito politico e culturale⁴⁶. *Il Caffè* divenne il simbolo dell'illuminismo lombardo e testimonianza dell'ampiezza del fronte contro cui si polemizzava⁴⁷. Uno degli argomenti più discussi sulle pagine del *Caffè* diventa la questione sulla lingua letteraria. Il ruolo più importante in questa battaglia per il rinnovamento linguistico fu preso proprio da Alessandro Verri. L'esempio più noto della rivolta è la *Rinuncia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al*

⁴² Figlio del conte Gabriele Verri, avvocato fiscale generale sotto Maria Teresa e membro del Senato, Treccani, G.ed., *Enciclopedia italiana delle scienze, lettere ed arti* I-XXXV. Roma 1929-1937, XXXIV, 190 s.v. *Verri Pietro*.

⁴³ Santoro 375; Flora, F., *Storia della letteratura italiana. Il Cinquecento - Il Seicento - Il Settecento*. Verona 1953, 552.

⁴⁴ Circolo dei giovani studiosi che aveva preso a riunirsi in casa di Pietro Verri. Il nome viene dallo spirito battagliero con cui affrontavano e discutevano i problemi della realtà politica, economica e sociale. Dell'*Accademia dei Pugni* fecero parte fra l'altro Cesare Beccaria e altri meno conosciuti come Alfonso Longo (1738-1804), Pietro Francesco Secchi Commeno (1734-1816), Luigi Lambertenghi (1739-1813), Giuseppe Visconti di Salieto (1731-1803) e Giuseppe Colpani (1738-1822), Flora 551-554.

⁴⁵ A Milano esisteva anche un'altra accademia, quella dei *Trasformati* in cui si radunava una nobiltà aperta alle nuove istanze illuministiche ma con posizioni molto più moderate di quelle dei membri di *Pugni*. All'*Accademia dei Trasformati* partecipava fra l'altro Giuseppe Parini e Giuseppe Baretti ed anche Pietro Verri e Cesare Beccaria prima di staccarsene nel 1761, Salinari, C. - Ricci, C., *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*. Roma - Bari 1979, 800.

⁴⁶ *Il Caffè* uscì ogni dieci giorni fino al maggio del 1766. Fu stampato a Brescia per sfuggire alla censura degli austriaci. Al *Caffè* collaborarono quasi tutti i soci dei *Pugni* e anche alcuni uomini estranei al gruppo come il matematico Paolo Frisi (1728-1784) e il politico Gian Rinaldo Carli (1720-1795). Lo stesso titolo riferisce alla nuova ideologia: il caffè era una novità, arrivata in Europa alla fine del Seicento; durante il Settecento le caffetterie erano diventate luoghi popolari di dibattiti politici e culturali, Santoro 376.

⁴⁷ C'era un'innumerabile quantità di argomenti dalle maschere della commedia italiana alla medicina, dagli influssi lunari all'economia e alla legislazione e costume, Flora 551-554.

*vocabolario della Crusca*⁴⁸, l'articolo più celebre e l'attacco più ardito contro i metodi cruscanti, dove l'autore proclama tra l'altro che:

se Petrarca, se Dante, se Boccaccio[...] hanno avuta la facoltà d'inventar parole nuove e buone, così pretendiamo che tale libertà convenga ancora a noi [...] Perché sino a che non sarà dimostrato, che una lingua sia giunta all'ultima sua perfezione, ella è un'ingiusta schiavitù il pretendere che non si osi arricchirla e migliorarla. Perché nessuna legge ci obbliga a venerare gli oracoli della Crusca, ed a scrivere o parlare soltanto con quelle parole che si stimò bene di racchiudervi⁴⁹

Gli altri articoli suoi, come *Saggio di legislazione sul pedantismo* e *Dei difetti della letteratura e di alcune loro cagioni*⁵⁰ gli fanno eco. Fra gli altri scritti che pubblicò sul *Caffè* e che sono circa una trentina sui più svariati argomenti economici, giuridici, filosofici ecc. ci sono fra l'altro saggi *Sul Commercio della Nobiltà*, *Un Frammento sugli odori*, *Le riverenze*, *Lo Spirito della società*, *L'uomo amabile*, *La Noia*, *L'amor proprio*. Tali scritti vennero poi raccolti sotto il titolo *Discorsi Vari*⁵¹.

Alessandro Verri, amico e collaboratore di Cesare Beccaria, l'accompagnò nel 1766 a Parigi ma questo viaggio finì per rompere la loro amicizia. Tornato in Italia nel 1767 si trasferì a Roma dove si stabilì per amore della marchesa Margherita Sparapani Boccapadule Gentili. Ormai nel clima di chiusura culturale dello Stato Pontificio, lontano dagli ideali illuministici, diventò man mano più critico nei confronti del rinnovamento illuministico cominciando addirittura a disapprovare la cultura francese. Oltreché allo studio del greco e di Shakespeare⁵², alla traduzione dell'*Iliade*⁵³ e alla composizione di alcuni testi teatrali⁵⁴, si dedicò alla composizione dei suoi romanzi che diventeranno il prototipo della prosa neoclassica, l'esempio di uno stile grave e maestoso, inimmaginabile per il passionato antipedantista di qualche anno avanti. Dopo questa conversione letteraria, le sue tre opere in cui trovano applicazione i nuovi orientamenti sono *Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene* (1780)⁵⁵, *La Vita di Erostrato* (che venne composta nel 1793 ma fu pubblicata nel 1815) e *Le notti romane* (1792-1804)⁵⁶, destinato a diventare la sua opera più conosciuta ed a cui più è legata la sua fama letteraria. L'opera ebbe un successo

⁴⁸ *Il Caffè*, luglio 1764, foglio IV.

⁴⁹ Vitale 687.

⁵⁰ Cfr. la nota 110.

⁵¹ Milano, Silvestri 1818. Renda, U. – Operti, P., *Dizionario storico della letteratura italiana*. Torino. 1959, 1203.

⁵² Tradusse *l'Amleto* (1768) e *l'Otello* (1777), *Ibid.*

⁵³ Tradotta in compendio e in prosa 1789, *Ibid.*

⁵⁴ Scrisse varie opere teatrali come *La Congiura di Milano* e *la Pantea*, *Ibid.*

⁵⁵ Cfr. il paragrafo 1.4 *Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene*.

straordinario; più di cento edizioni e sedici traduzioni⁵⁷, oltre a tre versioni poetiche in nemmeno un secolo. Tale successo non arrivò a toccare ad alcun'altra opera del Settecento italiano.⁵⁸

Questi tre romanzi, oltre alla forma neoclassica, riflettono anche una sensibilità preromantica mostrando posizioni ideologiche moderate e conservatrici che si sarebbero accentuate ulteriormente negli anni dopo la Rivoluzione francese.⁵⁹ Gli appunti autografi apposti ai manoscritti delle *Notti romane* ci testimoniano soprattutto della preoccupazione per la forma e i propositi aulici: «Vorrei dir *pane* in modo più nobile ma non lo trovo»⁶⁰.

Ricordiamo ancora del Verri la lettera *Agli amatori della italiana letteratura*, preposta alla traduzione dei *Detti memorabili* di Socrate fatta dal Michel Angelo Giacomelli (1827). Importantissimo fu anche il carteggio tra i due Verri fino al 1797, l'anno che segna la morte del fratello Pietro. Alessandro Verri morì a Roma nel 1816 all'età di 75 anni.⁶¹

1.4. *Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene*

Tra le opere più rappresentative del gusto neoclassico si trova il primo romanzo di Alessandro Verri, *Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene*, composto nel 1780 e pubblicato a Roma nel 1782. Il romanzo, che è ambientato nell'antica Grecia, narra le infelici vicende amorose della celebre poetessa Saffo⁶², innamorata disperatamente di Faone⁶³ ma non ricambiata. Infelice a causa di quest'amore irraggiungibile e costretta

⁵⁶ Verri si era interessato all'archeologia (cfr. la nota 28) e la scoperta dei sepolcri degli Scipioni, avvenuta nella primavera del 1780 sulla Via Appia a Roma, gli fa intraprendere questo romanzo, Renda - Operti 1204.

⁵⁷ Di cui trentadue edizioni e otto traduzioni già prima della morte dell'autore, Branca, V., *Dizionario critico della letteratura italiana*. Torino 1986, 413.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ Petronio, G. - Rossi, S. - Nigro, S. - Guagnini, S., *La letteratura degli italiani II*. Palermo 1986, 860.

⁶⁰ Cfr. Serianni, L., *Saggi di storia linguistica italiana*. Napoli 1989, 12-13.

⁶¹ Renda - Operti 1204.

⁶² Poetessa greca, nativa dell'isola di Lesbo e della città di Mitilene. Visse alla fine del VII e alla prima metà del VI sec.a. C. e fu tra i maggiori esponenti della poesia lirica monodica (Monodia= canto a una sola parte o voce, con o senza accompagnamento strumentale). Secondo la leggenda si innamorò disperatamente di Faone che conduce la poetessa a suicidarsi. Verri rifiuta la tradizione che Saffo sarebbe incline ad amori femminili per i quali avrebbe composto i versi, che Verri, anche per evidenti motivazioni moralistiche, preferisce considerare diretti al mitico Faone, Hornblower, S. - Spawforth, A.ed., *The Oxford Classical dictionary*. New York 1996, 1355 s.v. *Sappho*; Martinelli, L.ed., *Alessandro Verri, I Romanzi*. Ravenna 1975, 73, 191.

⁶³ Mitico traghettatore dell'isola di Lesbo, che secondo la leggenda, dopo aver portato Afrodite nella sua barca, ebbe dalla dea un vaso di unguento col quale divenne, da vecchio e brutto, un bellissimo giovane, Hornblower-Spawforth 1153 s.v. *Phaon*

dalla Venere⁶⁴ a cui non aveva voluto sacrificare, secondo il rito, alcune colombe, Saffo segue il richiamo di un oracolo. Esso la porta sulla rupe di Leucade⁶⁵ da dove Saffo, gettandosi nel mare, si suicida per il suo amore.⁶⁶ Questa opera nel suo insieme, con i personaggi storici e con il linguaggio scelto, dimostra la nuova volontà di Verri di difendere la tradizione letteraria e linguistica, cioè i valori contro i quali si era tanto battuto in Lombardia. Verri ricerca un modo di esprimersi *senza sforzo, e con eleganza nobile, e nello stesso tempo chiara per tutti*⁶⁷. Il modello esemplare è rappresentato dagli autori greci che egli si è esercitato a tradurre, dedicandosi in particolare alla versione in prosa dell'*Iliade*.⁶⁸

Dominato da un ideale di bellezza classica, Verri adopera la lingua scrivendo come *se stesse redigendo dei versi*⁶⁹ usando ampiamente il lessico poetico: *augello, beltà, garzone, albergo* 'abitazione'. Le parole sono nobilitate con sinonimi elevati: *mirare, pelago, provetto, omero*; frasi e costrutti banali sono aulicizzati attraverso perifrasi: non si bussa alla porta ma ci si accosta *urtandola colla estremità della dita*, tornare a casa si fa *rivolgerendo i passi verso la propria abitazione*. Per quanto riguarda la topologia, l'aggettivo è usato in funzione tra avverbiale e predicativa (*lasciò dispettosa*) ed è spessissimo anteposto al nome in funzione esornativa. Notevole è anche l'inversione del soggetto non rematico *Nacque Saffo, Era giunta Saffo* ecc. L'autore ricorre spesso alle tradizionali strutture ipotattiche⁷⁰ e ricompaiono le più tradizionali congiunzioni del tipo *imperocché, avvegnaché* alle quali precedentemente Verri aveva dichiarato di "rinunciare".⁷¹

Dall'epica classica⁷² Verri ha preso alcuni vocaboli storici come *zona* 'cintura': *cinto della consueta zona atletica*, certe denominazioni grecizzanti: *un giovine, padrone di*

⁶⁴ Nella mitologia greca la dea Venere fu la Madre di Amore, *id.* 1587 s.v. *Venus*.

⁶⁵ Isola greca nel mare ionico, nell'antichità famosa per l'oracolo di Febo, Hornblower-Spawforth 848 s.v. *Leucas*.

⁶⁶ Offrirà spunti all'*Ultimo canto di Saffo* di Leopardi, principalmente nell'agitata condizione interiore di Saffo e nel paesaggio; ma Leopardi cambia il motivo del suicidio: non lo vede come punizione della divinità persecutrice, bensì libera scelta, Getto - Alonge - Baldi - De Rienzo 379.

⁶⁷ Così in una lettera del 1779 citata da Cerruti in: Cerruti, M., *Neoclassici e giacobini*. Milano 1969, 47.

⁶⁸ Serianni - Trifone 539.

⁶⁹ *Id.* 538.

⁷⁰ Si chiama *ipotassi* il procedimento sintattico col quale si uniscono due proposizioni, subordinando l'una all'altra. Il fenomeno contrario si chiama *paratassi* che significa coordinazione, Dardano, M. - Trifone, P., *Grammatica italiana*. Con nozioni di linguistica. Bologna. 1996, 443.

⁷¹ Matarrese 235.

⁷² Ricordiamo la sua traduzione dell'*Iliade* nel 1789.

molte navi o il lido del risonante mare che è l'omerico⁷³ e costrutti caratteristiche come il *disse* seguito da una coordinata che suggella il discorso di un personaggio: *Disse, e prese un'urna di risplendente cristallo*. Questo ultimo costrutto si può confrontare con moduli epici come $\phi\varsigma \epsilon\phi\alpha\tau\omicron$ o anche *Dixit et*⁷⁴.

Le correzioni successive alla edizione esaminata in questo lavoro (fino alla definitiva del 1806) continuano ancora di più la tendenza verso una prosa più elevata portando, per esempio, un *rumore a romore*, vari *nessuno a niuno*⁷⁵, eliminano il tipo *del di lei animo* (sostituito da *dell'animo di lei*) che è modo corrente nel Settecento e quindi poco conveniente ad una prosa aulica. Inoltre *istesso* è corretto in *stesso*, per adeguarsi alla forma che si trova in *Crusca* e nelle grammatiche⁷⁶, in particolare in quella di Corticelli⁷⁷, che Verri, secondo Serianni, consultava.⁷⁸

La triste sorte della poetessa Saffo commosse il pubblico contemporaneo; l'opera ebbe numerosissime ristampe fino alla metà del secolo successivo. Fu inoltre edito più volte a Parigi ed ebbe l'onore di tre traduzioni francesi.⁷⁹

1.5. Vita ed opere di Giuseppe Baretti

Giuseppe Baretti nacque a Torino nel 1719. Entrato presto in contrasto col padre fuggì da casa nel 1735 e si guadagnò la vita come scrivano in una azienda commerciale a Guastalla. Nel 1737 ritornò a Torino per cominciare gli studi letterari sotto la guida di Girolamo Tagliazucchi⁸⁰. L'anno seguente si recò a Venezia e poi nel 1740 a Milano legandosi all'ambiente letterario di quelle due città.⁸¹ A Venezia il Baretti si

⁷³ Reso popolare poi dalla traduzione dell'*Iliade* di Vincenzo Monti (1754-1828), poeta neoclassista che tradusse numerosi opere dei poeti greci e latini, Serianni – Trifone 539.

⁷⁴ Per i riscontri si vedano per esempio Omero, *Odisea*, II, 35 e Virgilio, *Eneide*, I, 402.

⁷⁵ Fino a quasi tutto il Settecento *nessuno* è giudicato dalle grammatiche come proprio dell'uso poetico e *niuno* della prosa. È solo alla fine del Settecento che *niuno* e *nessuno* invertiranno le parti e il primo passerà a variante aulica o arcaica e il secondo entrerà nell'uso corrente, Matarrese 98 n.

⁷⁶ E forse per reazione alla forma milanese *instess*, *Id.* 223.

⁷⁷ La grammatica di Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana* (1745) fu quella più diffusa nel secondo Settecento e anche nell'Ottocento, Matarrese 36.

⁷⁸ Serianni, *Saggi* 12-16.

⁷⁹ Martinelli 70.

⁸⁰ Modenese, discepolo di Muratori e docente nell'ateneo torinese dove dal 1734 gli è affidata la prima cattedra di "eloquenza italiana". Tagliazucchi ebbe un'importanza fondamentale nella diffusione dell'italiano in Piemonte, Matarrese 35.

⁸¹ La situazione di Venezia era un po' diversa di quella di Milano: mentre la Lombardia si era messa sulla via delle riforme, gli stati che avevano conservato i precedenti reggitori, tra cui Venezia, non potevano accedervi. Ma benché l'illuminismo non arrivi a toccare tanto Venezia, la Repubblica Serenissima e la sua capitale diventano tuttavia uno dei più notevoli punti di riferimento culturale: la culla del giornalismo e del teatro (Venezia era la città natale di Carlo Goldoni), Cortelazzo, A. – Paccagnella, I., 'Il Veneto', Bruni, F., *Storia della lingua italiana*. Italiano delle regioni. Torino 1996, 379 – 380.

familiarizza con l'ambiente giornalistico⁸², si strinse d'amicizia coi fratelli Gozzi⁸³ e partecipa all'*Accademia dei Granelleschi*⁸⁴. A Milano soggiornò a lungo (a parte un periodo passato a Cuneo come economo delle fortificazioni ed a Torino dove invano sperò di succedere nella cattedra al Tagliazucchi) familiarizzandosi con l'ambiente illuminista e partecipando all'*Accademia dei Trasformati*⁸⁵. In questo periodo la sua attenzione era soprattutto rivolta allo studio assiduo del Berni⁸⁶, Pulci⁸⁷ e degli scrittori comici del Cinquecento.⁸⁸

Nel 1751 si trasferì a Londra dove rimase fino al 1760. Fu soprattutto il desiderio di un ambiente più libero ad indurlo a lasciare l'Italia. Divenne amico intimo con letterati e intellettuali inglesi e soprattutto con Samuel Johnson⁸⁹ nei cui giornali trovò un modello per la critica letteraria e morale. Nei nove anni che rimase in Inghilterra acquistò larga conoscenza della lingua e della letteratura inglese assorbendosi influenze della cultura europea. Nel 1760 tornò in Italia dopo un lungo viaggio attraverso il Portogallo, la Spagna e la Francia, di cui lasciò descrizione *nelle Lettere familiari ai suoi tre fratelli* (1762). Andò prima a Torino, quindi a Milano, dove divenne amico di Giuseppe Parini⁹⁰. Prese a pubblicare le sue *Lettere familiari* ma non gli fu consentito di pubblicare più del primo né a Milano né a Venezia. Nel 1763 intraprese la opera più significativa della sua vita, sotto il nome di Aristarco

⁸² Durante il Settecento acquistano sempre maggiore importanza i giornali e le gazzette. A Venezia nasce il primo quotidiano, *la Gazzetta veneta* (cfr. la nota 83), Matarrese 42 - 43.

⁸³ Gasparo Cozzi (1713-1786) intellettuale veneziano, redattore dei giornali *La Gazzetta veneta* (1760-1761) e *l'Osservatore veneto* (1761-1762). In quest'ultimo si rispecchia l'intento di difendere la tradizione linguistica e letteraria e la sfiducia nello sviluppo illuministico. Fratello minore è Carlo Gozzi (1720-1806) classicista e avverso alle idee illuministe. Si oppone alla riforma goldoniana. Vuole resuscitare la Commedia dell'Arte con le sue *Fiabe* scritte fra il 1761-1765, Getto - Alonge - Baldi - De Rienzo 380-381.

⁸⁴ Tra le accademie settecentesche meno importante risulta l'Accademia veneziana dei *Granelleschi*, (fondata nel 1747 e composta dalle personalità come i fratelli Gozzi e Baretto) volta alla difesa della purezza della lingua e contro le riforme letterarie dell'illuminismo. Voleva recuperare la tradizione bernesca (Francesco Berni, 1497-1535, il maggior scrittore della poesia burlesca, ammiratissimo e imitato almeno per due secoli) e il classicismo volgare, Salinari - Ricci 334-335; Cortelazzo - Paccagnella 394.

⁸⁵ Cfr. la nota 45.

⁸⁶ Cfr. la nota 84.

⁸⁷ Luigi Pulci (Firenze 1432- Padova 1484), poeta, che visse presso il Lorenzo de' Medici che lo adoperò per commissioni politiche. Scrisse opere comiche, sonetti satirici e burlesche. La sua opera maggiore fu il *Morgante maggiore*, scritto nel 1461 e pubblicato 1483, Cappuccio 195-196.

⁸⁸ Flora, 574; Cecchi-Sapegno 637; Capuccio 403.

⁸⁹ Samuel Johnson (Lichfield 1709- Londra 1784), critico, poeta e giornalista inglese. Editò i periodici *The Rambler* (1750) e *The Idler* (1758) e lavorò durante otto anni con la sua *Dizionario della lingua inglese* (1747-1755) la cui prefazione è uno dei testi maggiori della linguistica inglese del Settecento. Fu considerato come censore dell'Inghilterra letteraria, Ferrabino, A. ed., *Lessico Universale Italiano* 1-26. Roma 1968 - 1981, s.v. Johnson.

Scannabue, *la Frusta Letteraria*, il giornale più famoso del Settecento italiano. Questo periodico critico uscì a Venezia fino al 1765 con scadenza più o meno quindicinale. La violenza dei suoi attacchi indusse il governo di Venezia a proibire la rivista. L'esperimento tentato, di vivere in Italia esprimendo liberamente le proprie opinioni, non era riuscito e il Baretti, dopo aver cercato di pubblicare la rivista ad Ancona (ne apparvero altri otto numeri), decise di ritornare a Londra, dove visse dal 1766 fino alla morte⁹¹. A Londra ebbe l'ufficio di segretario per la corrispondenza straniera dell'Accademia di Belle Arti. Morì nel 1789.⁹²

La violenta tendenza polemica e combattiva fu uno dei caratteri principali del Baretti. Difese Shakespeare contro Voltaire, era un fervente ammiratore dei melodrammi di Metastasio e con lo stesso fervore si oppose alle commedie del Goldoni (perché antitradizionali e antiletterarie). In nessuno degli scrittori del secondo Settecento si può scorgere un così vivo contrasto di idee quanto nel Baretti: detesta profondamente gli illuministi sia francesi che italiani e nello stesso tempo è pieno di ribellione illuministica nella sua voglia di rinnovamento della letteratura e nel suo disprezzo per la pedanteria e per l'accademismo in nome d'una maggiore libertà creativa⁹³. Difendeva la purezza del vocabolario contro l'invasione di parole straniere e la toscanità della lingua⁹⁴ ma ma nello stesso tempo ricercava lo stile rapido e vivace del periodare francese e degli scrittori del Cinquecento che gli parevano precursori dell'agile prosa moderna.⁹⁵

Per questa sua contraddittorietà e inconsistenza estrema, gli studiosi moderni hanno negato al Baretti un effettivo merito nella storia della critica ma il valore delle sue opere resta ugualmente grande. Diede nella sua prosa un ottimo esempio di stile semplice, chiaro, veloce e animatissimo. Perciò si può dire che il Baretti resta il primo

⁹⁰ L'abate Giuseppe Parini (1729-1799), poeta milanese e professore delle belle lettere, la cui fama è legata soprattutto a un poema satirico, *Il Giorno* in cui descrive l'inutile giornata di un giovane patrizio lombardo, Flora 582.

⁹¹ A parte un viaggio in Spagna nel '68-'69 e un ultimo viaggio in Italia nel '70-'71, Cecchi - Sapegno 638.

⁹² Flora 574; Cecchi - Sapegno 638.

⁹³ Ma nello stesso tempo mostra intolleranza nei certi stili poetici e invita ad esempio Parini di rifare *il Giorno*, Capuccio 406.

⁹⁴ Difendeva parole trecentesce e toscane ma nello stesso tempo si batteva contro *l'Accademia della Crusca*, Id. 405.

⁹⁵ Id. 403; Salinari - Ricci 785.

prosatore veramente vivo della letteratura italiana. Ricordiamo infine che il Baretti ebbe il gran merito di riscoprire la *Vita* di Benvenuto Cellini⁹⁶.

Le sue opere più importanti sono *Piacevoli poesie* (Torino 1750), *Lettere familiari ai suoi tre fratelli* (Milano 1762, Venezia 1763), *Scelta di lettere familiari fatte per uso degli studiosi di lingua italiana* (Londra 1779), *La Frusta letteraria di Aristarco Scannabue* (Roveredo, 1763 e 1764), *An account of the manners and customs of Italy* (Londra 1768), *Discours sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire* (Londra 1777), *Dictionary of the English and Italian languages* (Londra 1760), *Dictionary of Spanish and English* (Londra 1778). Tra queste sue opere, quello che più rende famoso il Baretti fu la *Frusta letteraria*.⁹⁷

1.6. La *Frusta letteraria*

Io sono Aristarco Scannabue, e voglio adoperare il mio giudizio, e voglio col mio giudizio giudicare anche il giudizio degli altri, e giudicarlo severamente, senza curarmi un fico dell'autorità di chicchessia.⁹⁸

Con queste parole il Baretti cominciò la sua polemica contro la “vigliacca Italia” e contro i suoi costumi arretrati nascondendosi sotto la strana figura di un vecchio soldato a riposo. Aristarco Scannabue è una geniale invenzione di critico nuovo, giramondo, che si è ritirato in campagna, con una gamba in meno, con suo servo turco e i suoi cani, gatti, uccelli e scimmionti portati dai paesi in cui è stato. Vestito alla persiana, con due grandi baffi, passa le sere bevendo, fumando e leggendo i vari libri che gli fornisce un amico, don Petronio Zamberluccho, curato del luogo. Quei libri muovono spesso l'ira di Aristarco che si lancia con la sua “metaforica frusta” addosso ai suoi compatrioti.⁹⁹

La Frusta letteraria fu il primo esempio di critica letteraria in Italia. Fu ispirato dai giornali inglesi, da quelli di Johnson¹⁰⁰ e dallo *Spectator*¹⁰¹. Uscì a Venezia, ma con la

⁹⁶ Benvenuto Cellini (1500 – 1571), cesellatore ed orafo fiorentino, vissuto a Roma (1523-39), al servizio dei papi Clemente VII e Paolo III, alla corte del re Francesco I ('40-'45) ed a quella del duca Cosimo ('45-'71). L'autore ad esempio della saliera d'oro creata per il re di Francia, del busto in bronzo del duca Cosimo e della statua in bronzo del Perseo, fusa per incarico del granduca di Firenze. La sua *Vita* fa parte dei libri più originali del Cinquecento: fu dettata da lui a un ragazzo fra il '58 e il '66 dove narra gli avvenimenti della sua vita fino al 1562. Apparve per la prima volta nel 1728, Capuccio 269, 406; Salinari - Ricci 785.

⁹⁷ *Ibid.*

falsa datazione di Rovereto, dall'inizio dell'ottobre 1763 fino al gennaio 1765 (venticinque numeri). Alla proibizione delle autorità venete di pubblicare il giornale, il Baretti fuggì sotto un falso nome ad Ancona dove stampò altri otto numeri della *Frusta*. Questi sono tutti rivolti contro il Padre Appiano Buonafede, che era stato a Venezia il principale consigliere della soppressione del periodico.¹⁰²

La varietà dei temi della *Frusta* è innumerevole. Tra i principali oggetti della polemica furono la poesia arcadica¹⁰³, il pedantismo cruscante, gli enciclopedisti, gli scrittori del *Caffè* e i soci dei *Pugni*, il teatro del Goldoni e in generale i letterati italiani accusati dal Baretti di passivismo e di inerzia mentale. Uno dei temi è anche la difesa delle donne. Più che critico, il Baretti fu soprattutto scrittore e la sua opera ha soprattutto valore stilistico. Le pagine della *Frusta* hanno una vivacità insolita alla prosa dell'epoca. La sua maniera franca e viva di scrivere è caratterizzata in primo luogo da un'ampia variazione di registri. Accanto al registro più elevato si può cogliere paragoni quotidiani: *Questo discorso è pieno come un uovo di quella erudizione, il di cui acquisto costa poca fatica di mente ma di schiena moltissima*¹⁰⁴ e metafore umili: *altrimenti sarà sempre un porre il carro avanti a' buoi*¹⁰⁵. Alternano gli arcaismi e i neologismi: pur dichiarandosi per una prosa più moderna e nazionale «tuttavia come scrittore indulge talvolta in idiotismi toscani»¹⁰⁶. Assume riboboli dal Berni, dal Pulci e dai novellieri comici fiorentini aspirando alla prosa più naturale e corrente ma che spesso risulta artificiosamente disinvolta. Presenta toscanismi di stampo antico (per esempio dittongamenti del tipo *sieguo*) e moduli sintattici tipici della prosa elevata, per esempio l'interrogativa con pronomi postposti (*vi sovvien egli?*). Secondo il Fubini in questo compiacimento per i toscanismi si rivela «l'ansia caratteristica di un piemontese, bramoso di impossessarsi di un linguaggio da lui

⁹⁸ Baretti 1, 73.

⁹⁹ Cecchi - sapegno 642; Cappuccio 404; Baretti 1, 12.

¹⁰⁰ Cfr. la nota 91.

¹⁰¹ Traduzioni francesi e raccolte italiane dei saggi dello *Spectator* erano assai diffuse a Venezia intorno alla metà del secolo. Richard Steele (1672-1729) ed Joseph Addison (1672-1719), fondatori del periodico nel 1711, conferivano ai loro fogli intendimenti ed ambizioni letterarie venendo in tal modo a creare un legame permanente tra periodico e letteratura, Ferrabino s.v. Addison, Steele.

¹⁰² Cappuccio 404.

¹⁰³ L'*Accademia dell'Arcadia* fu fondata a Roma nel 1690 da quattordici letterati tra cui per esempio Vincenzo Gravina (1664-1718) e Giovan Mario Crescimbeni (1663-1728) che avevano fatto parte del seguito di Maria Cristina di Svezia, morta a Roma nel 1689. L'*Accademia* fu fondata come strumento di reazione contro il gusto barocco. Contribuì a mantenere in un'epoca di razionalismo il gusto della poesia e il culto della forma elaborata e raffinata. L'ideale poetico è costituita da una poesia semplice, naturale che tenga presente i classici. Si coglie Petrarca un modello di eleganza formale e di stile, Getto - Alonge - Baldi - De Rienzo 358-359.

¹⁰⁴ Baretti 1, 219.

¹⁰⁵ *Id.* 223.

sentito in tanta parte estraneo, e che si rinnoverà nell'altro e più grande piemontese del secolo, l'Alfieri.»¹⁰⁷ A questa stessa disposizione si deve il gusto per gli alterati e i derivati, per la creazione di neologismi momentanei, di cui sovrabbonda la sua opera (*sempliciaccio, moglieraccia, certe villanelle tarciatotte, ragazzesco, ragazzeria, scarabocchiatario, cboccacceria, posereccio*), per le amplificazioni sinonimiche e le variazioni suffissali (*toscanismo, toscaneria, toscaneggiatura, toscaneggiamento*) dove troviamo esaltata una caratteristica della neologia settecentesca.¹⁰⁸

2.MORFOSINTASSI NELLE AVVENTURE DI SAFFO, POETESSA DI MITILENE DI ALESSANDRO VERRI E NELLA FRUSTA LETTERARIA DI GIUSEPPE BARETTI

2.1. Caratteristiche della sintassi

Come abbiamo visto sopra, a causa dell'influenza francese si sceglie durante il Settecento un periodare diverso da quello tradizionale; lo stile spezzato o interrotto (periodi brevi a favore di legami impliciti)¹⁰⁹ tende a sostituire quello periodico (periodi lunghi, ricchi di nessi subordinati). Alessandro Verri che prima lodava i pregi dello stile spezzato¹¹⁰ ricorre ormai all'uso ampio della subordinazione che domina il periodare in modo evidente. *Nelle Avventure di Saffo* l'81 % delle proposizioni sono subordinate, la maggior parte di esse con i nessi espliciti. La sintassi fortemente ipotattica¹¹¹ del Verri si vede bene per esempio nella frase seguente dove, in un periodo, oltre alla reggente *La disparità per me più ingrata sarebbe quella* ed a una proposizione coordinativa introdotta dalla congiunzione copulativa *e*, ci sono sei subordinate: tre proposizioni relative introdotte da *che*, una consecutiva introdotta da

¹⁰⁶ Matarrese 134.

¹⁰⁷ Fubini, M., *Dal Muratori al Baretti*. Bari 1975, 289.

¹⁰⁸ Matarrese 134.

¹⁰⁹ Di cui si vantano i francesi, consistente nel "reunir, sous le plus petit nombre de mots, la plus grande somme d'idées possibles", *Ibid.*

¹¹⁰ Si veda ad esempio il suo articolo *Difetti della letteratura* dove coglie in pieno la novità del periodare spezzato rispetto al periodare architettonico tradizionale: "Che importa avvertire il lettore, col terribile rumore d'un risonante e vuoto *conciossiché* della connessione di un periodo coll'altro?", Romagnoli, S.ed., *Il Caffè*. Milano 1960, 378.

¹¹¹ Abbiamo detto che la coordinazione e la subordinazione sono chiamate anche, rispettivamente, *paratassi* e *ipotassi* (cfr. n 70). Notiamo tuttavia a questo punto che alcuni linguisti ritengono che la nozione di paratassi vada distinta da quella di coordinazione e, parallelamente, il concetto di ipotassi da quella di subordinazione. Nella paratassi si tratta della semplice giustapposizione di due proposizioni senza congiunzioni mentre non si avrebbe più paratassi quando s'inserisce una congiunzione. Il termine ipotassi invece si riferisce alla subordinazione con congiunzione espressa. Nel nostro caso possiamo parlare dell'ipotassi; nel romanzo del Verri i legami espliciti sono quelli predominanti, Dardano - Trifone 480.

di modo che, una modale introdotta da *siccome* ed una concessiva introdotta da *avvegnaché*.

- 1) La disparità per me più ingrata, *che* potessi dividere le nostre opinioni, sarebbe quella *che* si estendessi anche a' nostri cuori, *di modo che siccome* io già provo, ti amassi e non fossi da te amato, *avvegnaché* è somma infelicità questa lagrimevole discordia, *che* riempie il mondo di lagrime e di sospiri.¹¹²

Tra le congiunzioni subordinate che alla fine del secolo erano già giudicate pedantesche¹¹³ (anche dallo stesso Verri nella sua fase illuminista) registriamo (il numero dato tra parentesi si riferisce al totale delle occorrenze): *siccome* per *come* (111)¹¹⁴, *avvegnaché* (11), *conciossiaché* (5), *imperocché* (20), *perlocché* (7), *mercecché* (1), *perocché* (25).

La frase del secondo esempio dà un'idea della lunghezza dei periodi:

- 2) Piangete seco lei anime soggiogate dal tirannico imperio di Amore, e voi a' quali iniquissima Parca tolse la miglior parte della vita, privandovi del prezioso oggetto de' vostri pensieri, e voi che perdeste un cuore, ah! troppo amato, per una cagione ancor più deplorabile della morte, l'infedeltà, voi tutte anime, nelle quali o albergano gli affanni amorosi o ne rimane la memoria, piangete intorno di lei imperocché tanto è crudele il suo destino, ch'ella sia priva de'sensi per immaginate sciagure in quel momento, in cui gli avrebbe inebriati con infinita dolcezza se ritornassero agli uffici loro!¹¹⁵

Nella frase 2) oltre alla reggente *piangete seco lei anime* il periodo è composto perfino da 17 proposizioni diverse. La reggente è seguita prima dalla relativa implicita *soggiogate dal* ('che siete soggiogate') e quindi da un'altra relativa introdotta da *che*. La frase continua con la proposizione temporale implicita *amando* ('mentre amate') e

¹¹² Martinelli 166.

¹¹³ Però ancora consigliate dal Corticelli. Cfr. Corticelli 187.

¹¹⁴ Cfr. *siccome* di valore causale in 2.4 Costrutti francesizzanti.

¹¹⁵ Martinelli 198.

quindi ci sono due relative; un'implicita *non amati* ('che non siete amati) e un'esplicita *a'quali*. Il gerundio *privandovi* indica la causale implicita ('perché vi priva'). Quindi vengono ancora due relative; un'esplicita e un'implicita *che perdeste e troppo amato* ('che ha troppo amato'). Dopo la relativa introdotta da *nelle quali* viene una coordinata disgiuntiva introdotta da *o*. Troviamo ancora un'altra coordinata *e piangete intorno di lei* seguita da una proposizione causale introdotta da *imperocché*. Dopo viene una proposizione consecutiva seguita da una causale implicita. Alla fine abbiamo ancora una relativa e una proposizione condizionale. Il romanzo di Verri è ricco di frasi lunghe come queste dei nostri esempi. Il gusto verriano allo stile periodico è così chiaramente ravvisabile.

Nelle Avventure di Saffo, oltre alla sovrabbondanza delle subordinate, l'orditura sintattica è fatta talvolta faticosa dalla tmesi¹¹⁶ che troviamo tra verbo servile e infinito nonché tra ausiliare e participio, ad esempio:

3) [...]che se io *volessi* non te soltanto e questa sequace, che timide siete e per natura del sesso prive di costanza, ma i più valorosi guerrieri, i più audaci navigatori e gli stessi eroi famosi per lo disprezzo della morte *atterrire* siccome bambini, io lo potrei agevolmente.¹¹⁷

4) Ella *avea* nel suo precedente discorso fra molti deliri *proposto* anche quello¹¹⁸

5) Non ti *ho* forse, fino alla puerizia, benché rozzamente, pure chiaramente *narrate e ripetute* le pene di Sisifo¹¹⁹

Come anche tra aggettivo (ad esempio dimostrativo e possessivo) e sostantivo:

¹¹⁶ Separazione di due parole che costituiscono in generale un nesso unitario mediante interposizione di altri elementi (per esempio nella sequenza *aggettivo + sostantivo, verbo servile + infinito, verbo ausiliare + participio passato*), praticata frequentemente nella poesia tra Sette e Ottocento, Serianni, L., *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino 1989, 200, 749; Serianni, L., *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*. Bologna 1989, 89.

¹¹⁷ Martinelli 143.

¹¹⁸ *Id.* 148.

¹¹⁹ *Id.* 107

6) Mirò in *quelli* non mai compressi se non dalle orme umane *segni* delle volubili ruote¹²⁰

7) [...]che la luce dei *suoi*, debitamente chiamati divini, *volumi*¹²¹

L'intenzione di allontanarsi dalla lingua corrente si vede anche nell'inversione del soggetto tematico¹²², comunissima in poesia, ma praticata con molta insistenza nella prosa di Verri:

8) Nacque *Saffo* in Mitilene [...] ¹²³

9) Era giunta a *Saffo* a quella età [...] ¹²⁴

10) Rimase *Eutichio* con lei [...] ¹²⁵

11) Giunse così la *fanciulla* [...] ¹²⁶

Vale anche per l'inversione del complemento di specificazione, del complemento oggetto e di altri complementi indiretti:

12) In me tu vedi *Saffo*, di *Scamandronimo* figlia. ¹²⁷

13) [...] *lo sparso crine* raccolsi e profumai. ¹²⁸

14) [...] ma *da Saffo* erano intesi con incredibile avidità ¹²⁹

Frequentissime anche le inversioni dell'infinito:

15) Come *andar* tu vuoi sola, esposta ai disagi[...] ¹³⁰

16) E come *avvenire* può [...] ¹³¹

17) Ebbene che *far* proponi? ¹³²

18) [...]che *ingannare* non ti puoi ¹³³

¹²⁰ Martinelli 149.

¹²¹ *Id.* 160.

¹²² cioè non portatore di informazione nuova, l'elemento considerato noto all'interlocutore, di norma in posizione iniziale; si chiama invece *rema* il dato nuovo sul quale verte l'informazione, Matarrese 229.

¹²³ Martinelli 75.

¹²⁴ *Id.* 86.

¹²⁵ *Id.* 177.

¹²⁶ *Id.* 212.

¹²⁷ *Id.* 158

¹²⁸ *Id.* 183.

¹²⁹ *Ibid.*

¹³⁰ *Id.* 79.

¹³¹ *Id.* 106.

¹³² *Id.* 130.

19) [...]che appena *stringere* lo poteva¹³⁴

Rilevante nella frase è la presenza di coppie di termini contrapposti in cui il secondo integra ed accentua il valore semantico del primo. Questa caratteristica troviamo anche ad esempio nelle *Operette morali*, secondo il gusto classicheggiante del Leopardi: *non che vasti, ma infiniti; non che tollerata, ma sommamente amata; non solo dell'età provetta, ma della matura; non meno dalle infermità del corpo che dai travagli propri; non che fosse discara a Giove, anzi piacevagli sopra modo ecc.*¹³⁵

E nel romanzo del Verri:

20) [...] ammollendo non che gli animi *gentili*, anco i *feroci*¹³⁶

21)[...]non solo ad essere altrui *postosta*, ma obbrobriosamente *schernita*¹³⁷

22)[...]le ho non meno *prima* di tutti che *più* di tutti comprese¹³⁸

23) Oh veramente *amico*, non che *padre*¹³⁹

Tutti questi vezzi stilistici osservati giustificano la definizione di *prosa poetica*. Ipotassi, tmesi, inversioni rispecchiano anche l'influenza latina facendo parte delle caratteristiche tipiche della prosa neoclassica.

La sintassi della *Frusta letteraria* offre invece un buon esempio dello stile spezzato o interrotto, tipico dell'epoca; pur essendo la subordinazione dominante (75%)¹⁴⁰, i periodi sono brevi, scarsamente sindetici (cioè i legami sono impliciti) e costruiti secondo l'ordine progressivo senza inversioni e le tmesi tipiche della prosa letteraria più ricercata. Con il suo periodare, il Baretti riesce effettivamente a creare una prosa moderna. Il ritmo della narrazione procede velocemente e si noterà un andamento

¹³³ Martinelli 116.

¹³⁴ *Id.* 81.

¹³⁵ Si confronta: Besomi, O. ed., *Giacomo Leopardi, Operette morali*. Milano 1976, *passim*.

¹³⁶ Martinelli 115.

¹³⁷ *Id.* 206.

¹³⁸ *Id.* 215.

¹³⁹ *Id.* 125.

¹⁴⁰ Si veda la tabella sotto.

agile e vivace, lontano dallo stile compassato del Verri. Questo si potrà constatare ad esempio nei tratti seguenti:

24) Quel cattivello tira, e sa tirare al naso, al gusto e al tatto. Che vuol egli dire con queste parole? Amore con l'armi sue, che sono frecce, dardi, saette, quadrella, o che so io, tira al naso, va bene; il naso è una parte che si vede e che si può far bersaglio d'uno strale, di una saetta; ma tira al gusto, e tira al tatto, che significa ciò? Io non intendo, onde fatene far il commento da alcuno, o fatelo voi.¹⁴¹

25) Che fantasia fortunata per un galantuomo destinato dal destino ad essere compilatore e massimamente compilatore di notizie poetiche! Quelle notizie il Crescimbeni le scrisse in uno stile così tra il garfagnino e il romano, che gli è proprio la delizia degli orecchi sentirsene leggere quattro paragrafi. Il Zappi poi, il mio lezioso, il mio galante, il mio inzuccheratissimo Zappi, è il poeta favorito di tutte le nobile damigelle che si fanno spose, che tutte lo leggono un mese prima e un mese dopo le nozze loro. Il nome del Zappi galleggerà un gran tempo su quel fiume di Lete e non s'affonderà sintanto che non cessa in Italia il gusto della poesia eunuca. Oh cari que' suoi smascolinati sonettini, pargoletti piccinini, mollemente femminini, tutti pieni d'amorini!¹⁴²

Le congiunzioni subordinate adoperate dal Verri sono poco abbondanti nella *Frusta letteraria*. Registriamo *imperciocché* (4), *conciossiaché* (2) ed *avvegnaché* (1). La congiunzione *conciossiacosafosseché*, che cogliamo una volta, è utilizzato soltanto con l'intenzione ironica.

Nel periodare del Baretti si asseconda più la linearità e la paratassi¹⁴³ del francese, alcuni esempi (si veda anche l'esempio 15):

¹⁴¹ Baretti 2, 320.

¹⁴² Baretti 1, 14-15.

¹⁴³ Cioè alla coordinazione per asindeto, semplice giustapposizione senza legami sintattici. Cfr. la nota 111.

26) Ella va di buon'ora in letto ogni sera dell'anno, e non dorme che sei ore la state e sette il verno. Per conseguenza si leva ogni mattina per tempo, fa orazione un quarto d'ora; poi fa qualche faccenda domestica, per lo più qualche ricamo: poi viene il pranzo ed ella vuol esser sola a trinciare in tavola, e mangia poco, e non mangia de'piatti più squisiti.¹⁴⁴

27) Unite del sapere assai a quelle due buone cose, abbiate i modi belli e costumi buoni, e poi lasciate fare a Dio. Buttandovi fuori di questa strada sarete stato giovane invano, passerete l'età firile in un bujo dispregiavole, riuscirete vecchio spiacente e morrete senza che anima nata se ne rammarichi e vi pianga. Dunque de'sei prossimi anni non ne perdetes un'oncia, non ne perdetes una dramma.¹⁴⁵

Tabella 1. Coordinazione e subordinazione nella sintassi del corpus

	Verri		Baretti	
Coordinazione	873	19%	900	25%
Subordinazione	3792	81%	2658	75%

La sintassi del Baretti attinge alla vivacità del parlato anche con le frequentissime dislocazioni, costrutti propri della grammatica del parlato, dove uno dei costituenti dell'unità sintattica viene collocato a sinistra o a destra e ripreso o anticipato da pronomi clitici (anaforici o cataforici). Si tratta di una modalità fondamentale nel linguaggio colloquiale per evidenziare una parte della frase. Questo messo in rilievo è sempre stato tenuto ai margini della norma codificata.¹⁴⁶ Il fenomeno è raro nei testi letterari di registro più elevato e così anche assente nel romanzo del Verri. È da sapere che il Manzoni nella *quarantana* aumenta questo tipo di struttura nell'intento di

¹⁴⁴ Baretti 1, 45.

¹⁴⁵ Baretti 2, 351.

¹⁴⁶ Nel Settecento l'autore in cui esso si presenta con più alta frequenza è il Goldoni, Matarrese 109.

arricchire il registro colloquiale del suo romanzo.¹⁴⁷ Qualche esempio della dislocazione a sinistra con la ripresa pronominale anaforica nella *Frusta*:¹⁴⁸

28) Queste ed altre simili cose io *le* borbottai tra me e me centinaja e centinaja di volte¹⁴⁹

29) Quel verso ve *lo* tornerò a spiegare¹⁵⁰

30) Ma per Dio, lettere divine, non *le* vado ad imparare da lui¹⁵¹

Per quanto riguarda l'ordine degli altri costituenti, la sintassi privilegia la costruzione diretta della frase, cioè mancano le inversioni dei soggetti (tranne alcuni casi in contesti che anche oggi l'ammetterebbero), complementi oggetti (troviamo solo alcune volte l'oggetto che precede il verbo) e di altri complementi. Quanto alle tmesi, non ne abbiamo indizio. È da segnalare che l'ordine delle parole è un tema la cui discussione si protrae lungo il secolo e diventa il metro di misura del grado di modernità della prosa dell'epoca.¹⁵²

Tuttavia nell'esigenza di una lingua naturale e comune del Baretti si nota un modulo sintattico tipico della prosa elevata e più conservativa, cioè l'interrogativa con pronomi posposto (del tipo *vi sovvien egli?*) o con pronomi neutro (*è egli vero che...?*)¹⁵³. Secondo il Serianni fornisce così "campioni di bello scrivere" più che esempi da utilizzare nel linguaggio colloquiale.¹⁵⁴ La sequenza verbo-pronome mostra massima espansione tra Sette e Ottocento nella prosa letteraria mentre il costrutto interrogativo senza pronomi è più frequente nella lingua di registro medio. Si tratta di un fenomeno minimo ma assai rivelatore della divisione che c'è fra diversi livelli di scrittura a partire dal Cinquecento e che nel Settecento segna la frattura tra un italiano

¹⁴⁷ Matarrese 109-110.

¹⁴⁸ Si notino anche le frasi segmentate con l'anticipazione di un elemento pronominale cataforico: *lo sappiamo il nome* di quel tartaro; *lo sapevo che in cotesta università non s'insegna[...]* [Baretti 2, 326, 342, *passim*].

¹⁴⁹ Baretti 1, 42.

¹⁵⁰ *Id.* 46.

¹⁵¹ Baretti 2, 319.

¹⁵² Matarrese 121.

¹⁵³ Ha origine nella lingua trecentesca e in particolare nella prosa del Boccaccio che, accolto nelle *Prose della volgar lingua* del Bembo, si impone agli scrittori successivi. Comunque parlando della prosa di Beccaria Matarrese osserva che la massiccia presenza del fenomeno in Beccaria avrà forse concorso l'influsso del francese, Matarrese 99, 217.

¹⁵⁴ Serianni - Trifone 540.

scritto dell'uso elevato e un italiano scritto dell'uso medio che tenta di avvicinarsi alle caratteristiche della lingua parlata.¹⁵⁵ Nella *Frusta letteraria* la presenza di questo tipo dell'interrogazione con pronomi posposto è massiccia. Ecco alcuni esempi¹⁵⁶:

- 31) Si dà *egli* mai il caso [...]?¹⁵⁷
 32) [...]non è *ella* un vero male [...]?¹⁵⁸
 33) V'avete *voi* la mente fatta di ricotta e di cacio lodigiano?¹⁵⁹
 34) [...]quando cesserai *tu*, balorda ignoranza [...]?¹⁶⁰
 35) Non v'è *egli* un po' di falsità [...]?¹⁶¹
 36) Vi son *eglino* de' lion in Dove-dale?¹⁶²

Sorprendente è il fatto che il fenomeno descritto scarseggia nelle *Avventure di Saffo*. Il pronome ricorre solo nella prima persona e alcune volte nella seconda persona, del resto frequentemente espresso anche nella frase enunciativa con mera funzione deittica. Esempi delle frasi interrogative:

- 37) Ma qual nume potrò *io* mai invocare?¹⁶³
 38) E come posso *io* prestamente ubbidirti?¹⁶⁴
 39) Ma come vuoi *tu* [...]?¹⁶⁵

Ma predominante e il costrutto senza pronomi espresso:

- 40) V'è animo felice?¹⁶⁶
 41) Che farò con una mano così diversa?¹⁶⁷
 42) Come potrai tollerare [...]?¹⁶⁸

¹⁵⁵ È da notare tuttavia che il modulo verbo-pronome può fare anche parte del registro basso, più dialettale, dove si continua il tipo antico toscano, Matarrese 99; Patota, G., *Sintassi e storia della lingua italiana*: tipologia delle frasi interrogative. Roma 1990, 207-208, 211-213, 401.

¹⁵⁶ Cfr. 2.6.1 Pronomi personali soggetto.

¹⁵⁷ Baretti 1, 29.

¹⁵⁸ *Id.* 41.

¹⁵⁹ Baretti 2, 349.

¹⁶⁰ Baretti 1, 19

¹⁶¹ *Id.* 48.

¹⁶² *Id.* 53.

¹⁶³ Martinelli 72.

¹⁶⁴ *Id.* 79

¹⁶⁵ *Id.* 162.

¹⁶⁶ Cfr. gli esempi 35) e 36) dove il Baretti usa il pronome neutro in presenza di un soggetto logico sostantivale. Più sui pronomi neutri si veda 2.6.1 Pronomi personali soggetti.

¹⁶⁷ Martinelli 84.

Tuttavia, ricapitolando, è proprio la prosa del Verri che rispecchia nella sintassi lo stile aulico ed elevato. La sintassi del Baretti aspira al tipo naturale e più colloquiale ma con l'alternanza del registro stilistico sostenuto, realizzato con strumenti tradizionali, cade a volte lontano da movenze del parlato. Più sui costrutti pronominali si veda avanti 2.6. Pronomi personali.

2.2. Aggettivazione

Sulla collocazione dell'aggettivo, il Corticelli dice: « [...]gli addiattivi aderenti al sostantivo [...] si pongono dopo di esso innanzi al verbo come: *gli scolari morigerati e diligenti studiano.*»¹⁶⁹ Come si è già detto questa struttura progressiva tende a fissarsi durante il Settecento, soprattutto per quanto riguarda gli aggettivi indicanti la provenienza, materia, forma o colore. Tuttavia la lingua poetica non rinuncia alla sua libertà antica e anche nella prosa ci si può trasgredire per influenza latina.¹⁷⁰

Tra i nostri due autori scopriamo una netta differenza nell'aggettivazione e nella collocazione degli aggettivi qualificativi. L'esuberanza dell'aggettivazione è una caratteristica del romanzo di Verri (in seno al romanzo registriamo perfino più di 2800 aggettivi qualificativi quando nel Baretti ne troviamo circa 1700). Si veda l'abbondanza di coppie aggettivo-sostantivo e soprattutto la frequenza di epiteti che hanno la funzione puramente esornativa:

43) Faone sedeva intanto sul lido, entro di un *ombroso* speco alla *fresc'aura* cantando *marine* preci [...]Scesero così sulla *felice* spiaggia, con *destro* ministero recando su di quella le *inesperte* donne e quindi tutti si ricoverarono in una *erbosa* sponda e ringraziavano gli Dei della *propizia* navigazione¹⁷¹

44) *L'affettuoso* colloquio si era prolungato finché la *radiante* luna in mezzo al suo corso persuadeva il sonno, ma *l'amorosa* angoscia teneva desta la fanciulla ed il *paterno* affetto tratteneva Scamandronimo. Al

¹⁶⁸ Martinelli 79.

¹⁶⁹ Cfr. Corticelli 76 (§ 3).

¹⁷⁰ Migliorini 545.

¹⁷¹ Martinelli 78, 153.

fine dopo *mesta e taciturna* cena ciascuno si ritirò ai *separati* alberghi con *lieti* auspici di *placido* sonno.¹⁷²

Quanto alla topologia, si noterà che l'epiteto è per lo più anteposto, secondo la tradizionale collocazione letteraria. In seno al romanzo perfino il 71% degli aggettivi qualificativi sono anteposti; gli aggettivi indicando colore, materia, provenienza nonché i participi e gli aggettivi di relazione¹⁷³ sono tutti nella posizione prenominale il che non corrisponde alle tendenze dell'epoca bensì rispecchia le influenze latine. Troviamo ad esempio *destra mano, sinistra gamba, verdi cime, nere chiome, marmoree colonne, Cretesi nocchieri, greco accento, greche isole, domestico focolare, amato oggetto* ecc.

Sono da segnalare anche le frequenti coppie di epiteti disposte studiatamente, secondo il gusto letterario. Troviamo spesso la sequenza aggettivo + sostantivo + congiunzione *e* + aggettivo (di tipo *le magnifiche sorti e progressive*)¹⁷⁴, ad esempio:

45) [...]stette confusa nella turba affollata d'intorno, mirandolo con *avid* sguardi e *furtivi*¹⁷⁵

46) [...] perché svolazzando sia *più grata la corsa e più festiva*¹⁷⁶

Altra formula usata è la cosiddetta *aggettivazione a occhiali*, cioè la sequenza aggettivo + sostantivo + aggettivo. Esempi:

47) [...]perché nascondessero *obbrobrioso* viaggio *furtivo*¹⁷⁷

48) [...]quanto accadeva nelle *abbandonate stanze domestiche*¹⁷⁸

¹⁷² Martinelli 146.

¹⁷³ Gli aggettivi di relazione (o relazionali) sono un tipo particolare di aggettivi qualificativi che derivano dai nomi e indicano la relazione tra il nome a cui l'aggettivo si riferisce e il nome da cui l'aggettivo è derivato. I suffissi con cui si formano gli aggettivi di relazione sono -*ale* (*fine-finale*), -*ano* (*mondo-mondano*), -*oso* (*armonia-armonioso*), -*ico* (*filosofia-filosofico*), -*ista* (*illuminismo-illuminista*), -*istico* (*arte-artistico*). Nell'italiano moderno sono sempre posposti al nome ma l'anteposizione è stata comune nei secoli passati e ne troviamo un uso molto esteso a partire dal Boccaccio, Dardano-Trifone 210-211; Serianni, *Grammatica* 201.

¹⁷⁴ Fu molto usato dal Boccaccio: *una bellissima fontana e chiara* (giornata 4, novella 2), Corticelli 198; Cfr. Marrone, R.ed., *Giovanni Boccaccio, Decamerone*. Roma 1995, *passim*.

¹⁷⁵ Martinelli 96.

¹⁷⁶ *Id.* 90.

¹⁷⁷ *Id.* 151.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

49) [...]gl'introdusse nell'adiacente giardino a respirare *le fresche aure pomeridane*¹⁷⁹

La sequenza di gusto letterario e ricercato è anche l'interposizione del possessivo (o del sintagma *il di lui, il di lei, il di loro* ecc.) tra aggettivo e possessivo:

50) [...] e insieme tutte le particolarità così *straordinaria di lui avventura*¹⁸⁰

51) [...] e già appariva *l'ampio di lei volto* dietro le foglie¹⁸¹

52) [...]penetri *le stanze di lei segrete*¹⁸²

Un'altra caratteristica ricercata dell'aggettivazione nelle *Avventure di Saffo* è l'uso preziosistico dell'aggettivo in funzione tra avverbiale e predicativa. Ne troviamo numerosi esempi, tra l'altro:

53) [...]lasciò *dispettosa* quegli spettacoli¹⁸³

54) [...]ricusava i cibi *taciturna e mesta*¹⁸⁴

55) [...] consapevole dei suoi mali si alzò *smaniosa*¹⁸⁵

56) [...]e poi si abbandonò alquanto *mesto* sopra di un vicine sedile¹⁸⁶

Anche nella *Frusta letteraria* l'aggettivazione segna una delle peculiarità dell'opera ma con tratti del tutto diversi da quelli del romanzo del Verri. Il Baretti ci mostra meglio le tendenze dell'epoca, la collocazione dell'aggettivo avendo la biposizionalità dell'uso moderno; anteposto quando ha valore descrittivo o soggettivo (enfatico) e posposto quando ha valore distintivo o oggettivo. Tutto questo senza esigenze stilistiche o letterarie.

Nella *Frusta letteraria* il 50% degli aggettivi qualificativi sono collocati dopo il nome a cui si riferiscono. Quelli pronominali sottolineano piuttosto l'atteggiamento dello

¹⁷⁹ Martinelli 167

¹⁸⁰ *Id.* 85.

¹⁸¹ *Id.* 109

¹⁸² *Id.* 185

¹⁸³ *Id.* 98.

¹⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁸⁵ *Id.* 154.

¹⁸⁶ *Id.* 128.

scrittore dando una maggiore soggettività del giudizio ed enfasi che un particolare tentativo di elaborazione stilistica. Ad esempio:

57) [...] che non lo fu per anco da que' tanti *inferigni, guerniti, rifieriti, infarinati, stritolati, e smunti smuntissimi* Accademici della Crusca, nostri *gloriosissimi* precettori e legislatori¹⁸⁷

58)[...] che all'incontro in Inghilterra e in Olanda, anzi nelle stesse *gelate* Svezie e Danimarche, anzi pure nella *spaventosa* Norvegia, e nella stessa *orribile* Finlandia, dove il settentrione sta a casa.¹⁸⁸

Si noterà inoltre che gli aggettivi indicanti materia, colore, provenienza ecc. sono piuttosto postnominali, secondo le tendenze dell'epoca. Si paragona agli esempi trovati nelle *Avventure di Saffo* gli esempi colti nella *Frusta: versi greci, linee tedesche, scimmiotti americani, gamba sinistra, capegli bianchi, cortine gialle* ecc, ma residui antichi ci sono ancora: *italiane prose, arabo poemetto* ecc.

tabella 2: Collocazione degli aggettivi qualificativi nel corpus

	Verri		Baretti	
Gli aggettivi qualificativi	2845		1730	
Prenominali	2026	71%	868	50%
Postnominali	819	21%	862	50%

Nella *Frusta letteraria* mancano gli epiteti esornativi praticati dal Verri e per quanto riguarda le coppie aggettivo-sostantivo, non troviamo le sequenze ricercate di gusto letterario tranne qualche interposizione del possessivo:

¹⁸⁷ Baretti 2, 371

¹⁸⁸ Baretti 1, 30.

59) [...] cominciando da' *più scienziati ed eleganti loro individui*¹⁸⁹

60) [...] *la magnitudine loro naturale* li toglie dal chinarsi¹⁹⁰

La caratteristica dell'aggettivazione dell'opera è il rafforzamento dell'aggettivo per mezzo della ripetizione della stessa parola o della stessa parola munita dal suffisso che il più delle volte è *-issimo*:

61) [...] *capegli ritti ritti e distesi distesi*¹⁹¹

62) [...] *ne dà un ragguaglio distinto distintissimo*¹⁹²

63) [...] *le di stile sia impeccabile impeccabilissimo*¹⁹³

Il fenomeno non è significativo in sé (abbastanza popolare ed usato ancora oggi), ma significativo è la frequenza con la quale si presenta nell'opera. Questo raddoppiamento dell'aggettivo s'incontra già nelle iscrizioni latine per esempio *malus malus, fortes fortes, bene bene* ecc. Nel Boccaccio si trova: *vorrebbon vive vive mettere nel fuoco*¹⁹⁴ e nel Dante: *chiusa chiusa mi rispose*¹⁹⁵. Ma il fenomeno entra in vigore soprattutto nel Seicento in cui troviamo l'abbondanza di forme e costrutti elativi.¹⁹⁶ Anche i dialetti fanno buon uso di questo tipo d'accrescitivo, soprattutto i dialetti settentrionali dove il secondo elemento prende spesso un suffisso.¹⁹⁷ Quindi, nell'opera del Baretto questo fenomeno si potrebbe incontrare proprio per influenza dialettale.¹⁹⁸

La ripetizione come anche il suffisso *-issimo* è adoperato anche in altre categorie di parole come in dimostrativi (l'esempio 64), avverbi (gli esempi 65, 66 e 69) e sostantivi (l'esempio 67 dove il sostantivo prende il suffisso con valore accrescitivo). Esempi (si veda anche il paragrafo 2.8 Suffissazione):

¹⁸⁹ Baretto 2, 371.

¹⁹⁰ *Id.* 354-355.

¹⁹¹ Baretto 2, 325.

¹⁹² Baretto 1, 13

¹⁹³ *Id.* 368.

¹⁹⁴ Marrone, 282 (5, 10).

¹⁹⁵ Porena, M.ed., *La Divina Commedia di Dante Alighieri*. Bologna 1963, 46 (*Paradiso* 5, 138).

¹⁹⁶ Migliorini chiama il Seicento "secolo incline all'enfasi", cfr. Migliorini 472.

¹⁹⁷ Rohlfs, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Morfologia. Torino 1968, 87-88.

¹⁹⁸ Ricordiamo che il Baretto fu piemontese e visse sia a Milano che a Venezia.

- 64) [...]con quelle *stesse stessissime* parole¹⁹⁹
 65) [...]gli avrebbe *tosto tosto* fatto sentire²⁰⁰
 66) [...] non è agevole *punto punto*²⁰¹
 67) [...]è un *capo capone* d'opera²⁰²
 68) [...]perché troppo goffa e *d'assaissimo* inferiore²⁰³

Insomma, nelle *Avventure di Saffo* si vede il gusto classicheggiante nell'aggettivazione mentre *Nella Frusta letteraria* la funzione dell'aggettivo è di dare vivacità nonché maggior enfasi e giudizio al discorso senza esigenze stilistiche e letterarie .

2.3. Costrutti latineggianti

2.3.1 Accusativo con l'infinito

Nel latino classico si usava il cosiddetto accusativo con l'infinito (*accusativus cum infinitivo*) che si può incontrare dopo verbi dichiarativi (*dire, narrare*), fattivi (*fare, lasciare*), dopo i verbi di percezione (*sentire, vedere, udire* ecc.), di sapere, di giudicare (*pensare* ecc.) di volere e dopo i verbi impersonali. Questo costrutto si formava da un sostantivo in modo accusativo e da un verbo all'infinito, questo gruppo di parole corrispondendo ad una frase finita. Si formavano frasi per esempio del tipo

Dico te esse sapientem

Narrabant Caesarem in Gallia fuisse

mentre in italiano abbiamo la costruzione *che* + verbo di modo finito²⁰⁴:

Dico che tu sei sapiente

Narravano che Cesare era stato in Gallia

¹⁹⁹ Baretto 2, 398.

²⁰⁰ *Id.* 333.

²⁰¹ *Id.* 340.

²⁰² *Id.* 324.

²⁰³ *Id.* 352

²⁰⁴ Deriva dal latino volgare che introdusse il costrutto con *quod* + l'indicativo anche dopo i verbi del dire e del sapere. Il costrutto con *quod* dopo i verbi che esprimono sentimenti esisteva già nel latino classico, Tekavčić, P., *Grammatica storica dell'italiano*. Morfosintassi. Bologna 1972, 603.

Imitando la sintassi del latino classico per esempio gli scrittori del Trecento, del periodo umanistico e rinascimentale²⁰⁵ riprendono la costruzione dell'accusativo con l'infinito componendo frasi del tipo²⁰⁶

Dico te essere sapiente

Narravano Cesare essere stato in Gallia

Questa costruzione latineggiante va perdendo costantemente terreno dalla fine del XVI secolo²⁰⁷. Dal punto di vista del Settecento può essere considerata già come un arcaismo ed una mera imitazione del latino che compare quando lo scrittore è convinto dell'importanza di prendere a modello lo stile latino.²⁰⁸

È da ricordare che questo tipo di subordinazione è usato ancora nell'italiano di oggi dopo un numero assai ridotto di verbi come *fare, lasciare, vedere, udire e sentire* a patto che l'oggetto del verbo reggente sia il soggetto dell'infinito (*ti lascio partire, vedo arrivare il treno ecc.*)²⁰⁹

Il fenomeno descritto s'incontra analogamente nel Verri:

69) Per Giove, aggiunse taluno, è maravigliosa così sommessata
pazienza nel più forte di tutti i giganti, *come si narrano i poeti essere
stato Encelado*²¹⁰

70) *Vide non essere un viandante straniero*²¹¹

71) [...]che *se veggiamo essere* noioso trattenimento agli animi inquieti
il ragionare coi tranquilli²¹²

²⁰⁵ La si trova per esempio nel Guido Fava (circa il 1229), nel Guittone, nel Dante, nel Boccaccio, nel Machiavelli ed in generale in quegli scrittori che volevano adeguarsi artisticamente allo stile latino, convinti dalla sua importanza. Rohlfs, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi*. Torino 1969, 88.

²⁰⁶ Dardano-Trifone 479-480.

²⁰⁷ Appare con relativa frequenza nella *Vita di Alfieri*, Rohlfs, *Sintassi* 88.

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ Rohlfs, *Sintassi* 86; Serianni, *Grammatica* 564.

²¹⁰ Martinelli 135.

²¹¹ *Id.* 155.

²¹² *Id.* 127.

Questi tre frasi sono i soli casi dell'accusativo con l'infinito adoperato dal Verri, quindi questo costrutto non è usato con insistenza. Scopriamo numerosi costrutti con la congiunzione *che* dopo i verbi dichiarativi, fattivi ecc. Paragoniamo ad esempio la frase 69) con la frase seguente:

72) Perché non era già ella consunta e rugosa *come ne viene narrato che sieno* la maggior parte delle incantatrici

Negli esempi 70) 71) e 72) abbiamo il verbo *essere* in modo infinito, che infatti è il costrutto non solo più comune, ma il solo usato da certi scrittori²¹³, preceduto prima dal verbo dichiarativo *narrare* e quindi dal verbo di percezione *vedere*.²¹⁴ Anche se il Verri ricorre a questo costrutto piuttosto raramente possiamo considerarlo come indizio di tendenze classicheggianti.

Sorprendente è il fatto che registriamo il costrutto l'accusativo con l'infinito anche nella *Frusta letteraria*, adoperato tre volte nelle frasi seguenti:

73) [...]e questo già *s'è detto non essere* punto il caso nè de'Toscani nè degli altri Italiani d'oggi²¹⁵

74) [...]infiniti nella storia letteraria *si trova essere stati quelli* che hanno pure rinvenuto la via di farsi uomini [...]²¹⁶

75) [...] i quali *si sa non avere* per anco *scritti* di molti buoni libri²¹⁷

In tutti gli esempi si tratta di costrutti impersonali; negli esempi 73) e 74) abbiamo i verbi *dire* e *trovare* che precedono il verbo *essere* al modo infinito, nell'esempio 75) abbiamo invece *avere* al modo infinito, preceduto dal verbo *sapere*. Sappiamo che il Baretti aspirava alla prosa moderna del tipo francese non volendo imitare i modelli trecenteschi, latini o latineggianti. Sulla sua prosa avevano comunque influenza gli scrittori quattro-cinquecenteschi.

²¹³ Segre, C., *Lingua, stile e società*. Studi sulla storia della prosa italiana. Milano 1991, 120.

²¹⁴ per la forma *veggiamo (vediamo)* si veda avanti 2.5.1 Forme del presente indicativo.

²¹⁵ Baretti 2, 381.

²¹⁶ *Id.* 344.

²¹⁷ *Ibidem.*

2.3.2 Ablativo assoluto

Nel latino classico l'uso dell'ablativo assoluto (*ablativus absolutus*) era frequente. Può essere definito come una proposizione formata da un soggetto e da un predicato. Il soggetto è un nome o un pronome all'ablativo. Il predicato è un aggettivo o un nome, oppure il più delle volte un participio, analogamente all'ablativo. Prendiamo ad esempio una frase come

Hieme redeunte plurimae aves avolant

Il gruppo di parole *hieme redeunte* comprende il sostantivo all'ablativo *hieme* e il participio all'ablativo *redeunte*. Tutto si svolge come se *hieme* fosse il soggetto di *redeunte*, quest'ultimo avendo il ruolo di un verbo. Corrisponde ad una subordinata²¹⁸ – in questo caso temporale – dove i concetti *hieme* e *redeunte* sarebbero equivalenti a 'quando l'inverno ritorna'. Per il fatto che è considerata come una proposizione completa, fu qualificata assoluta, cioè indipendente.²¹⁹

Abbiamo detto che all'epoca in cui dominavano le influenze francesi, i costrutti latineggianti erano in forte regressione. Tuttavia assai importante è l'uso dell'ablativo assoluto nelle *Avventure di Saffo*: troviamo 30 casi che sembrano modellate sull'ablativo assoluto latino. Ad esempio.

76) *Arrivata la nave nel porto Faone scese sul lido*²²⁰

77) *Giunta la narrazione al misero momento squarciò Saffo i veli*²²¹

78) [...]antico ospite paterno *somministratimi i necessari soccorsi mi affidai alle onde*²²²

79) *Sedati gl'impeti dello sdegno volle Scamandronimo intendere*²²³

²¹⁸ Può assumere, a seconda del contesto, valore temporale, causale, concessivo, condizionale o avversativo, Serbat, G., *Les Structures du latin*. Paris 1975, 185-187.

²¹⁹ *Ibid.*

²²⁰ Martinelli 84.

²²¹ *Id.* 196.

²²² *Id.* 202.

In ogni frase abbiamo il participio passato che ha un soggetto proprio, diverso da quello della frase principale, rispetto alla quale è sintatticamente autonomo. Perciò possiamo considerarli come costrutti assoluti. Corrispondono ad una subordinata temporale: 76) *Quando la nave fu arrivata* Faone scese sul lido, 77) *Quando la narrazione fu giunta* al misero momento squarciò Saffo i veli, 78) *Dopo che antico ospite paterno mi ebbe somministrato i necessari soccorsi* mi affidai alle onde, 79) *Quando ebbero sedato gli impeti* dello sdegno volle Scamandronimo intendere.

Il Baretti ricorre chiaramente meno all'uso dell'ablativo assoluto; nella *Frusta* ne troviamo solo quattordici casi:

80) *Estinta quindi la repubblica e caduto il paese* nell'assoluto governo de' signori Medici, la vaghezza di quel parlare tirò pur oltre²²⁴

81) *Tolte queste perle e tolti questi rubini* da quel Vocabolario, e' si rimarrà tuttavia più ricco²²⁵

82)[...]ne avrebbe avuto ancora consolazione all'anima nell'ora della morte sua, *che stante la soverchia avanzata età* non poteva troppo essere lontana²²⁶

Nella frase 80) il costrutto assoluto corrisponde ad una subordinata temporale: *dopo che la repubblica ebbe estinta e dopo che il paese fu caduto* nell'assoluto governo [...]. Analogamente nell'esempio 81) si tratta della subordinata temporale *quando si avranno tolte queste perle e quando si avranno tolti questi rubini* da quel Vocabolario[...]. Nella frase 82) abbiamo un caso più raro e più letterario in cui il participio usato in luogo d'una proposizione secondaria indipendente dalla principale è il participio presente²²⁷. In questa frase potrebbe sostituire una proposizione causale: 82)[...]ne avrebbe avuto ancora consolazione all'anima nell'ora della morte sua che non poteva essere lontana *perché la soverchia era avanzata età*.

²²³ Martinelli 150.

²²⁴ Baretti 2, 378.

²²⁵ Id. 363

²²⁶ Id. 332.

²²⁷ Relitti di tale costruzione sono ad esempio *durante la guerra, nonostante il freddo, mediante la sua fantasia* ecc. Rohlfs, *Sintassi* 112.

2.3.3 Coniunctio relativa

Un latinismo sintattico è anche il cosiddetto nesso relativo o *coniunctio relativa* per il quale, a somiglianza del latino, un pronome relativo corrisponde al gruppo congiunzione + pronome o aggettivo dimostrativo:

la Germania [...] possiede [...] la più salda e potente unità di linguaggio che abbia mai risonato sulla terra. *Contro la quale affermazione* (=e contro questa – o codesta affermazione)

Si parla in questo caso di “proposizione relativa apparente”, ad esempio:

Helvetii legatos ad eum mittunt; cuius legationis (= et huius legationis) Divico princeps fuit²²⁸

In riferimento alla letteratura duecentesca, il Segre osserva che questo costrutto «diviene un facile e usitato mezzo di coordinazione di cui la prosa del tempo fa un vero abuso».²²⁹

Nelle Avventure di Saffo questo uso latineggiante si fa assai notevole; ne registriamo 35 casi. Ad esempio:

83) Ma verrà forse altro tempo in cui di me si ragioni, perché ora è ben più giusto che sieno tutti i nostri pensieri a te rivolti. *Alle quali parole* vie più confortata, siccome pietosamente profferite da un amatissimo labbro, rispose²³⁰

84) Le stanze interiori erano ben ornate e alcune dipinte offrivano allo sguardo le celebri avventure di Ercole e di Teseo [...]. *Alle quali immagini* fissò lo sguardo attentamente la fanciulla²³¹

85) [...]tu in me ritrovi un altro genitore. *Dalle quali parole* penetrato il di lei cuore, si aperse alla fiducia²³²

²²⁸ Serianni, *Storia* 122.

²²⁹ Segre 211.

²³⁰ Martinelli 199.

²³¹ *Id.* 157.

²³² *Id.* 158.

Nei nostri esempi il pronome relativo è sempre adoperata all'inizio del periodo insieme ad una preposizione sostitutive i seguenti concetti: 83) *Ed a queste parole vie più confortata[...]*, 84) *Ed a questi immagini fissò lo sguardo*, 85) *E da queste parole penetrato il di lei cuore [...]*

Anche nella *Frusta letteraria* s'incontra l'uso del pronome relativo ad apertura di proposizione sostitutive la congiunzione. Gli esempi ne sono sette. Eccone alcuni:

86) [...] e ciascuno e ciascuno s'ingegnano di pronunciare quel che dicono alla più cortigiana *foggia* che si possa: *la qual foggia* si va tuttora dal centro del bel parlare tramandando²³³

87) Diciamo pure qualcosa del *sapere* che s'acquista studiando gli uomini, *il qual sapere* è senza dubbio più del primo importante²³⁴

88) [...]a que' tanti suoi mali s'aggiunge anche *l'idea* pure indelebile e continua della vicina dissoluzione del suo corpo, *la quale idea* è stata creata²³⁵

Il Baretto utilizza questo costrutto in maniera un po' diversa dal Verri; non è adoperato dopo il punto con la preposizione ma all'inizio della proposizione secondaria dopo la virgola, ripetendo il nome della frase precedente. Nel esempio 86) abbiamo la parola *foggia* che si ripete con la relativa: 86) [...]più cortigiana *foggia* che si possa: *e questa foggia..* Nella frase 87) la relativa sostituisce i concetti *e questo sapere*. Ed in ultimo esempio 88) la relativa apparente sostituisce *e questa idea*.

Dunque anche questo costrutto latino è adoperato dal Baretto con scarsa quantità rispetto al Verri. Ma è da segnalare che secondo il Migliorini²³⁶ questa ripresa col relativo sarebbe dovuta all'influenza di analoghi costrutti francesi²³⁷. Il Serianni polemizza sostenendo che in realtà costrutto deriverebbe non dal francese ma dal latino. Tuttavia avrebbero ragione tutti i due perché, se è vero che ci sono simili

²³³ Baretto 2, 376.

²³⁴ *Id.* 354.

²³⁵ Baretto 1, 41.

²³⁶ E anche secondo il Folena in *Lingua nostra*, 15/ 1957, 22-23.

²³⁷ Migliorini 544.

costrutti anche dal Duecento in poi²³⁸ per influenza della sintassi latineggiante, lo sviluppo di simili relative si riscontra nel periodo di maggiore influenza del francese sull'italiano. Insomma, il francese espande un uso che nell'italiano era già presente negli ambienti colti per influenza del latino come avviene anche per alcuni altri costrutti, ad esempio per il gerundio proposizionale del tipo *in aspettando*²³⁹. Quindi abbiamo trattato questo fenomeno tra i latinismi anche se sarebbe da supporre che nel caso del Baretto si presenterebbe proprio per l'influenza francese. Ne sarebbe prova anche la maniera con cui è utilizzato il costrutto. Si confrontano gli esempi 86), 87), 88) alla seguente frase del Parini la quale è stata considerata dal Migliorini come vero è proprio francesismo: *il dialetto particolare d'un popolo illustre dell'italia, il quale dialetto [...]*²⁴⁰

Tabella 3: Costrutti latineggianti del corpus

	Verri	Baretti
Accusativo con l'infinito	3	3
Ablativo Assoluto	30	14
Coniunctio relativa	34	7
TOTALE	67	24

2.4. Costrutti francesizzanti

Come si è già detto, durante il secolo si espandono numerose strutture francesi che dilagano nella prosa contemporanea con frequenza ma che in un trecentista come Verri sarebbero quasi inimmaginabili. Tuttavia nelle *Avventure di Saffo* troviamo due costrutti che sembrano modellati sull'influenza francese. Uno di essi è *lo è/lo sono*

²³⁸ Cfr. Segre 211.

²³⁹ Cfr. la nota 36.

²⁴⁰ Migliorini 544.

dove il pronome atono *lo* si riferisce ad un elemento della frase precedente. Lo registriamo tre volte²⁴¹.

89) [...] per istabilire le leggi, ora che esse *lo sono* così fermamente²⁴²

90)[...]mi sembravano squallide e decadute. E forse *lo erano* in parte²⁴³

91)Un padre che [...] ritrova il suo figlio amato[...] non sarebbe così sorpreso quant'io lo fui²⁴⁴

È una struttura non documentata in scrittori toscani antichi che si generalizza per influsso settentrionale e francese durante il Settecento.²⁴⁵

Malgrado (come preposizione con reggenza diretta) tende a sostituire, secondo l'esempio francese, il costrutto tradizionale *a malgrado di*²⁴⁶. Nelle *Avventure di Saffo* non troviamo la struttura tradizionale ma soltanto *malgrado* una volta nella frase seguente:

92) perché spero che ti condanni, *malgrado* l'affetto ospitale²⁴⁷

Nella *Frusta letteraria* invece troviamo vari costrutti francesizzanti tipici dell'epoca²⁴⁸:

Del costrutto *lo* è abbiamo dieci esempi tra cui le seguenti frasi:

93) È forse strana cosa o brutta il dire che siamo innamorati, quando siamo giovani. Il Petrarca non l'ha egli detto mille volte, e in mille modi che *lo era* anch'egli?²⁴⁹

²⁴¹ Pure da Voltaire: "non ardi di dire che era sua sorella perché non lo era nemmeno" < parce qu'elle ne l'était non plus, Matarrese 71.

²⁴² Martinelli 163.

²⁴³ Matarrese 185.

²⁴⁴ *Id.* 184.

²⁴⁵ *Id.* 71.

²⁴⁶ Voltaire: *malgré tant de malheurs*, Seriani - Trifone 531; Migliorini 544.

²⁴⁷ Martinelli 172.

²⁴⁸ Si veda anche la proposizione relativa apparente 2.3.3

94) il vostro sapere di latino sarebbe tuttora molto imperfetto, come lo è il vostro sapere di toscano [...].²⁵⁰

95) Io sono coglione perché sono innamorato; ma egli, che non è innamorato, come diavolo fa ad *esserlo* tanto?²⁵¹

Registriamo pure una volta il superlativo relativo con doppio articolo:

96) [...] *il mezzo il più facile e il più spedito*²⁵²

Era molto comune in certi scrittori sette-ottocenteschi (Pietro Verri, Algarotti, Goldoni, Alfieri ecc.) Lo troviamo anche nella *quarantana* del Manzoni (*L'uomo il più felice*). La forte opposizione dei puristi (=viene considerata un riprovevole gallicismo) ha contribuito a indebolire il costrutto, che oggi è comparso dall'uso²⁵³.

Scopriamo sei esempi della frase scissa cioè della forma di messa in rilievo del tipo è + complemento + *che* (del tipo è *Antonio...che*) la quale si estende con le altre strutture apposizionali per l'influsso francese.²⁵⁴

97) È veramente sul fine del secolo passato *che* gli uomini hanno cominciato²⁵⁵

98)[...] è quel cattabrighe *che* ha poco meno che rovinato²⁵⁶

99) [...] gli è proprio quello *ch'*io supponeva²⁵⁷

Neanche nella *Frusta letteraria* troviamo il costrutto *a malgrado di* ma soltanto *malgrado* (otto volte), esempi:

²⁵⁰ Baretti 2, 340.

²⁵¹ *Id.* 321.

²⁵² *Id.* 354

²⁵³ Serianni, *Grammatica* 186; Rohlfs, *Sintassi* 35; Rohlfs, *Morfologia* 84.

²⁵⁴ Matarrese 70.

²⁵⁵ Baretti 1, 33.

²⁵⁶ Baretti 2, 328.

²⁵⁷ *Id.* 327.

100) [...] *malgrado* il vostro non aver letto nelle scuole precedenti²⁵⁸

101) Il dottore non aprì bocca *malgrado* le mie replicate interrogazioni²⁵⁹

Durante il secolo i puristi censurano pure l'uso della congiunzione causale *siccome*²⁶⁰ ad apertura di periodo senza un termine correlativo nella reggente.²⁶¹ Serianni porta esempi di traduzioni che dimostrano nettamente una dipendenza dai moduli francesi²⁶². Nella *Frusta* troviamo cinque esempi :

102) *Siccome* le voci de' panegiristi del cinquecento sono tante in Italia [...] ho giudicato²⁶³

103) Ma *siccome* il conte Castiglione non proibisce di dire a' nostri cicostanti[...] così io non mi farò²⁶⁴

Tra le altre strutture francesizzanti segnalate dal Migliorini e dal Matarrese²⁶⁵, nella *Frusta* si presentano i due costrutti perifrastici *vado a fare* (registrato due volte) e presente progressivo *vanno diventando* (registrato nove volte). Esempi:

104)[...] e' *va* proprio *a cavar* fuori uno dei peggiori versi²⁶⁶

105) Diamo grazie al Signor Iddio che in Torino le cose *vanno* tuttora *migliorando*²⁶⁷

²⁵⁸ Baretti 2, 341.

²⁵⁹ *Id.* 325.

²⁶⁰ *Siccome* ha il valore di *come* (*lett.*) nelle proposizioni modali o dichiarative. Nella lingua moderna l'uso più frequente è comunque quello nelle proposizioni causali con valore 'poiché, giacché' che si diffonde per influenza francese durante il Settecento. Ad esempio: *siccome non c'era nessuno, ho lasciato un biglietto; siccome insisti, accetto*. Ancora durante tutto Ottocento e condannato dai puristi. Si veda ad esempio il dizionario di Fanfani della seconda metà dell'Ottocento dove il significato moderno non è nemmeno attestato, Fanfani, P., *Vocabolario della lingua italiana*. Firenze 1895. s.v. *siccome*; Matarrese 71.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² Da una traduzione del *Candide* di Voltaire: "Siccome Cunegonda aveva moltissima disposizione per le scienze, osservò senza rifiutare..." < *Comme Mademoiselle Cunégonde avait, ecc.*, Serianni - Trifone 531.

²⁶³ Baretti 2, 158.

²⁶⁴ Baretti 1, 26.

²⁶⁵ Migliorini 543; Matarrese 71.

²⁶⁶ Baretti 2, 334.

Nonché il *di* partitivo modellato sul partitivo francese (>*trop de*):

106) [...]sparse troppo *di* ricercati, *di* frivoli e *di* falsi pensieri²⁶⁸

107) [...]né si curano troppo *di* prose, *di* poesie o *d'*altri tali rompicapi²⁶⁹

Quindi, come si può osservare, è la prosa del Baretti che riflette gli usi letterari prosastici coevi anche in questo caso. Il Verri invece preferisce latinismi a gallicismi, evidentemente per conferire una patina di arcaicità alla sua prosa.

Tabella 4: Costrutti francesizzanti del corpus

	Verri	Baretti
<i>Lo è / lo sono ecc.</i>	3	10
Superlativo con doppio articolo	0	1
Frase scissa	0	6
<i>Malgrado</i>	1	8
<i>Siccome</i>	0	5
<i>Andare a</i>	0	2
<i>Andare + gerundio</i>	0	9
<i>Di partitivo</i>	0	2
TOTALE	4	43

²⁶⁷ Baretti 2, 338.

²⁶⁸ Baretti 1, 163.

²⁶⁹ Baretti 2, 379

2.5 Verbi

2.5.1 Forme del presente indicativo

Quanto alle forme verbali del presente indicativo adoperate dal Verri nella sua opera, si osserverà che sono piuttosto quelle ancora in pieno uso nella sua epoca. Cogliamo forme correnti del Settecento come *dei* e *veggo* delle serie verbali *deve/dee/debbe*²⁷⁰ ed *vedo/veggo/veggio*²⁷¹.

108) Tu *dei* sapere adunque²⁷²

109) Io *veggo* che non si scuotono le vaste vele²⁷³

Tra le varianti del verbo *dovere* Verri preferisce quelle con il tema *dev-* o con *dileguo* della /v/ (*dee*) che erano proprio quelle riservate alla poesia, mentre la forma *debbe* si usava piuttosto nella prosa.²⁷⁴

Più rara già è la forma *ponno*²⁷⁵, la variante arcaica della terza persona plurale del verbo *potere* di cui troviamo un esempio nella frase seguente:

110) Or dunque, poiché son vane queste tue lagrime, ricorriamo agli oracoli della severa nostra divinatrice, i quali potranno ciò che non *ponno* i tuoi sospiri e le tue querele²⁷⁶

La forma *ponno*, usata nella prosa antica sulla base dell'esempio di Petrarca,²⁷⁷ non è menzionata nella grammatica di Corticelli.

²⁷⁰ Tra questi varianti abbiamo registrato *devo* (2), *devi* (6), *deve* (6), *debbo* (3), *dei* (4). Nel Corticelli la gamma di varianti è: io *debbo* o *deggio*, tu *dei* o *debbi*, colui *dee* o *debbe*, noi *dobbiamo*, voi *dovete*, coloro *debbono*, *deggiono* o *deono*, cfr. Corticelli 53.

²⁷¹ Tra questi varianti (tutti consigliati dal Corticelli) abbiamo contato *vedo* (1), *vedi* (25), *vede* (2), *vediamo* (1), *vedendo* (9), *veggo* (2), *veggendo* (3), *veggiamo* (7).

²⁷² Matarrese 210.

²⁷³ *Id.* 80.

²⁷⁴ *Id.* 223.

²⁷⁵ Le forme dell'antica lingua letteraria toscana erano *posso*, *puoti*, *puote* o *puole*, *potemo*, *potete*, *possono* o *ponno* o *puonno*. Quanto alla forma *ponno* (rifatto su *può*, analogamente a *dà* 'danno'), non è più registrato dal Corticelli. Per la terza persona plurale Corticelli menziona solo la forma *possono*. Alcune parlate toscane lo conservano (per esempio all'Elba.) Invece è abbastanza diffuso nell'Italia meridionale, Corticelli 53; Serianni, *Grammatica* 439; Castellani, A., *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna 2000, 322; Rohlf, *Morfologia* 282-283.

²⁷⁶ Martinelli 130.

²⁷⁷ Marazzini, C., *Storia della lingua italiana*. Il secondo Cinquecento e il Seicento. Bologna 1993, 283

Tra le forme utilizzate dal Verri converrà citare anche *moro*, la prima persona singolare del verbo *morire*, a lungo la forma della tradizione poetica²⁷⁸ ed anche nel Settecento giudicata come tale.²⁷⁹ Nel romanzo del Verri è utilizzato una volta:

111) Ecco già *moro*²⁸⁰

Altrettanto banali sono le forme adoperate nella *Frusta letteraria* tra cui converrà citare solo alcune forme toscaneggianti in via di estinzione o minoritari. Tali sono le forme *siegue*, *sieguano*, essendo forma con dittongo ormai minoritario nell'uso prosastico ma pienamente legittima in quello poetico.²⁸¹

112) [...]e le muliebri virtù ti *sieguano* sino a quella gloriosa fontana²⁸²

Chiegga ed altri varianti palatalizzati come *pogniate*, *vegniamo*, *vaglia*²⁸³ che alla fine del secolo erano appena meno frequenti nella prosa delle loro rispettive forme moderne.²⁸⁴

113) [...]sapendo quando di cervello e di studio si *richiegga*²⁸⁵

2.5.2 Forme dell'imperfetto

La lingua antica presentava le desinenze dell'imperfetto secondo l'etimo latino *amabam* > *io amava*. Nel toscano, sul modello del presente, *-o-* divenne poi il contrassegno della prima persona (*io amavo*) a distinguerla dalla terza. Quest' *-o* s'irradiò probabilmente da Siena e Lucca. Manca nella lingua di Dante, Boccaccio e Petrarca ma la troviamo invece già in Jacopone, poi nel Pulci, Berni, Cellini e Galilei. Alla *-a* restano fedeli per esempio Metastasio, Goldoni, Gozzi, Parini, Monti, Leopardi ecc. L'uso di *o* si estende soprattutto col Manzoni che nel 1840 trasforma in *o* le *a* della sua precedente edizione dei *Promessi Sposi*.²⁸⁶

²⁷⁸ Petrarca ne fa uso nel *Canzoniere*: *mille volte il di moro e mille nasco*, Petrarca, *Canzoniere* 164 13; Seriani, *Grammatica* 459.

²⁷⁹ Corticelli: «indicativo presente: *io muoio* e poeticamente *moro*», Corticelli 60;

²⁸⁰ Martinelli 191.

²⁸¹ Matarrese 243.

²⁸² Baretto 1, 23.

²⁸³ Si tratta di forme analogiche rifatte sui verbi in cui *-go* era primitivo (*leggo* > *lego*, *piango* > *plango*), dando luogo nell'italiano antico a un tema in consonante palatale. Queste forme etimologiche sono rimaste a lungo nel linguaggio poetico. Sono consigliati dal Corticelli insieme con le forme moderne, Seriani, *Grammatica* 461-460; Cfr. *Regole ed osservazioni della lingua toscana* di Corticelli.

²⁸⁴ Seriani, *Storia* 197.

²⁸⁵ Baretto 2, 346.

²⁸⁶ Notiamo che oggi la desinenza *-a* resiste ancora a Corsica, Rohlfs, *Morfologia* 286.

Quindi alla fine del Settecento c'è abbastanza oscillazione tra le due forme della prima persona. La posizione presa dal Corticelli è chiara: «Gli errori popolareschi da schifarsi nelle voci del verbo *avere* sono i seguenti: *io avevo* per *io aveva* [...]La prima persona singolare del preterito imperfetto dell'indicativo non è già *io amavo* come dice il volgo ma *io amava* e questa terminazione in *a* in tal tempo, senza ch'io l'abbia a replicar di vantaggio è comune a tutti i verbi ed è stabilita con fermissima regola»²⁸⁷.

Come è da aspettare, anche Alessandro Verri nel suo romanzo resta fedele alla desinenza *-a*²⁸⁸, alcuni esempi:

114) Perocché se io non *avea*²⁸⁹ amato da prima [...] talvolta *provava* in me medesimo una incognita commozione²⁹⁰

115) Io *trasmetteva* a lei col canto i deliri infelici del mio cuore²⁹¹

116) [...] ch'io *credeva* incapace di mentire²⁹²

Il Baretti invece si fa più moderno: nella *Frusta letteraria* troviamo tutte e due le forme tra cui c'è tuttavia prevalenza dell'imperfetto in *-a* su quello di *-o*:

117) Lo *sapevo* che in cotesta università²⁹³

118) [...]che io *sapeva* ben l'arte di canzonare²⁹⁴

119) [...]che io *aveva* detto quelle parole²⁹⁵

120) [...]che già *avevo* una volta detto²⁹⁶

²⁸⁷ Corticelli 48.

²⁸⁸ Interessante è da notare che suo fratello Pietro invece adoperò la forma moderna *amavo*, Migliorini 542; Cfr. Barbarisi, G.ed., *Pietro Verri, Osservazioni sulla tortura*. Milano 1993, *passim*.

²⁸⁹ Sulla caduta della labiodentale /v/ si veda sotto.

²⁹⁰ Martinelli 183.

²⁹¹ *Ibid.*

²⁹² *Id.* 184.

²⁹³ Baretti 2, 342.

²⁹⁴ *Ibid.*

²⁹⁵ *Id.* 324

²⁹⁶ *Id.* 314.

Abbiamo nove forme con la desinenza *-o* che talvolta sembrano adoperate per evitare la confusione nei casi in cui sono presenti più imperfetti della terza persona singolare:

121) Ma perché *ero* certo che l'ignoranza *aveva* per fino soffocata ²⁹⁷

Per quanto riguarda l'uso della forma moderna dell'imperfetto nella *Frusta*, non va sottovalutata l'influenza del Pulci e del Cellini sul Baretto in questo punto.

Tabella 5: Forme dell'imperfetto della prima persona singolare nel corpus

	Verri		Baretti	
Imperfetti della prima persona singolare	14		28	
Imperfetti in <i>-a</i>	14	100 %	19	68 %
Imperfetti in <i>-o</i>	0	0 %	9	32 %

Mentre la /v/ è salda e non cade negli imperfetti in *-ava*, nella lingua antica, fino all'Ottocento, essa poteva cadere negli imperfetti della seconda e terza coniugazione, nelle terze persone *-eva*, *-evano* ed *-iva*, *-ivano*, così che le forme uscivano in *-ea*, *-eano*, *-ia*, *-iano*.²⁹⁸ Verso la fine del Settecento quest'imperfetto senza labiodentale era complessivamente in declino nella prosa²⁹⁹ (ma ancora assai comune in alcune forme come *avea*, *parea*, *dicea*) essendo invece diffusissimo in poesia dove poteva essere preferito al tipo con labiodentale anche per ragioni metriche.³⁰⁰

²⁹⁷ Baretti 1, 42.

²⁹⁸ Le desinenze originarie della seconda e terza coniugazione non presentavano il labiodentale (*habeam*, *bibeam* in luogo di *habebam*, *bibebam*). Le forme *-ea*, *-eano*, *-ia*, *-iano* partono quindi dalle basi *-eam*, *-iam* sostituite ad *-ebam* *-ibam* già nel latino volgare: I tipi *temeva* e *sentiva* si sono diffusi già in epoca antica sul modello della prima coniugazione dove /v/ era stabile, Serianni, *Grammatica* 415; Meyer-Luebke, W., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*. Torino 1927, 190.

²⁹⁹ Secondo il Corticelli nel 1745 "*avea*, *aveano* per *aveva* si dice non solamente in verso ma ancora frequentemente in prosa", Corticelli 45.

³⁰⁰ Serianni, *Storia* 204, 215; Matarrese 180.

Le tendenze dell'epoca si vedono nella *Frusta letteraria* dove questo imperfetto senza labiodentale appena esiste; lo registriamo solo due volte nelle frasi seguenti:

122) [...]non solamente aveva sempre avuto tanto in dispregio lo Schiavo, che non *avea* mai voluto³⁰¹

123)[...] non ebbero tuttavia né *poteano* avere lena abbastanza³⁰²

Nell'esempio 122) la forma senza labiodentale sembra dovuta per evitare la ripetizione *aveva... aveva*.

Più notevole è l'uso di questo tipo d'imperfetto nelle *Avventure di Saffo*. In seno al nostro corpus Verri non adopera l'imperfetto in *-ia, -iano*; quanto agli imperfetti in *-ea*, ci sono numerosi esempi³⁰³ tra cui tuttavia notiamo una netta prevalenza di *-eva* su *-ea*; le forme senza labiodentale rappresentano il 21% degli imperfetti della seconda coniugazione. Oltre alle forme assai correnti come *avea, dovea, dicea* ecc. troviamo tuttavia verbi meno comuni senza labiodentale come *scorrea, prometteano, scuotea, trascorrea* ecc. Si alternano con varianti senza dileguo e spesso notiamo che tale alternanza è dovuta ad un particolare intento stilistico nelle frasi in cui sono presenti più imperfetti della seconda coniugazione; in questo caso pare ricercata per evitare la ricorrenza dei medesimi suoni, ad esempio:

124) Nomofilo, il quale da una porta, che *avea* di fronte, *vedeva* la sommità dell'Etna³⁰⁴

125) [...]o Dea o di stirpe divina *doveva* essere colei che tal dominio *avea* sui cuori³⁰⁵

126)Così *diceva* ella, avvegnaché di tutte le circostanze della sua sventura *avea* nascosta³⁰⁶

³⁰¹ Baretti 2, 331.

³⁰² *Id.* 158.

³⁰³ Registriamo: *vivea, avea* (34), *avean, dovea* (3), *sorridea, scorrea* (3), *scorreano* (2), *parea* (3), *pareano, trascorrea, sorgea, premea* (2), *rimanea* (2), *traea, dicea* (6), *bevea, sedea, tenea* (3), *teneano, potea* (3), *poteano, volea* (3), *rispondea, prometteano, rivolgeano, tacea*(4), *scuotea, volgea*.

³⁰⁴ Martinelli 161.

³⁰⁵ *Id.* 82.

Tabella 6: Forme dell'imperfetto della seconda coniugazione

	Verri		Baretti	
Imperfetti di 2a coniug.	405		107	
Imperfetti in <i>-ea /eano</i>	86	21%	2	2%
Imperfetti in <i>-eval/evano</i>	319	79%	105	98%

2.5.3 Forme del futuro e del condizionale

Per quanto riguarda la morfologia verbale del futuro e del condizionale nelle *Avventure di Saffo*, è solamente da constatare che il Verri utilizza le forme moderne che erano già quelle predominanti nella seconda metà del Settecento. Nell'accuratezza stilistica troviamo solo un lapsus: la forma *diverebbero* con consonante scempia riflette la pronuncia settentrionale.³⁰⁷

Nella *Frusta letteraria* invece abbiamo più varietà delle forme sia arcaiche o minoritarie nella prosa dell'epoca che dialettali.

Tra le forme del futuro troviamo due volte *fia* al posto di *sarà*. Si tratta della variante arcaica nella prosa settecentesca ma comunissima nel linguaggio poetico che rimane in uso fino alla lingua poetica dell'Ottocento ed oltre.³⁰⁸ Continua la forma latina *fiet* 'diventerà, sarà fatto'.³⁰⁹ Un esempio:

127) Non è gran tempo che il mio povero Mugello ha perduto questo suo filosofo, onde non *fia* da maravigliarsi se in tempo di seccore non

³⁰⁶ Martinelli 169.

³⁰⁷ Nei dialetti del nord gli scempiamenti delle consonanti trovano a volte il sostegno del modello latino, Matarrese 48.

³⁰⁸ Le forme *fia* o *fie* sono attestate per esempio nel Dante, Boccaccio e Machiavelli, Rohlf, *Morfologia* 336.

³⁰⁹ Serianni, *Grammatica* 402-403.

menerà più acqua³¹⁰

Si noteranno anche le forme del verbo *andare* che si presentano senza la sincope della vocale per l'influsso dialettale³¹¹ e che il Corticelli giudica *voci non troppo buoni*.³¹² Secondo il Migliorini questa forma è dovuta al fatto che gli scrittori non toscani avevano una certa tendenza ad applicare i paradigmi regolari: *anderà, averà, goderà*³¹³.

128) Quanta poesia *anderà* alle fiamme!³¹⁴

Per quanto riguarda le forme del condizionale, nella *Frusta letteraria* troviamo il condizionale in *-ia* di ascendenza siciliana³¹⁵. Questo tipo di condizionale penetrò nella lingua letteraria attraverso l'influsso della poesia siciliana in cui il condizionale in *-ia* era usuale, persistendo a lungo nel linguaggio poetico. Nel toscano letterario il condizionale in *-ia* si incontra già nei testi più antichi ma tuttavia in chiara minoranza rispetto alle forme in *-ebbe* (nel Guittone si attesta *saria, voria, averia, poria* e nel Jacopone *potria, taceria* ecc.). Dante diede la preferenza alle forme in *-ebbe* pur essendo le forme in *-ia* numerosi nella *Divina Commedia*.³¹⁶ Lo stesso vale per la prosa del Boccaccio, e per quello del Cellini il quale impiega queste forme soltanto in alcuni verbi modali.³¹⁷ Quindi nella prosa della seconda metà del Settecento tali forme sono chiaramente minoritarie ed hanno un sapore antico. Infatti, secondo il Migliorini le forme del condizionale in *-ia* sono già nel Cinquecento limitate alla poesia, salvo pochi esempi in prosa come nel Cellini. Comunque durante i secoli successivi appaiono ancora qua e là anche in prosa fino alla prima metà dell'Ottocento³¹⁸.

Analogamente al Cellini, il Baretto utilizza nella sua prosa il condizionale in *-ia* soltanto in alcuni verbi ed esclusivamente alla terza persona singolare. In seno al

³¹⁰ Baretto 1, 18.

³¹¹ Cfr. antico lombardo: *andarà* ed antico veneziano *andaràs*, Rohlfs, *Morfologia* 333.

³¹² Corticelli 50.

³¹³ Queste forme sono attestati nel Goldoni, Migliorini 542.

³¹⁴ Baretto 2, 145.

³¹⁵ Composto dall'infinito e dall'imperfetto latino *habebam* 'avevo', nella forma ridotta **ea(m)* (**sentire-ea(m)* > *sentiria*), Serianni, *Grammatica* 395.

³¹⁶ Anche i poeti senesi adoperano questo tipo di condizionale, per esempio Cecco Angiolieri anche se quasi esclusivamente alla prima e terza persona del singolare e alla terza plurale, Rohlfs, *Morfologia* 340-341.

³¹⁷ Il Bembo ammette le forme in *-ia* solo nella lingua poetica, *ibid.*

³¹⁸ Leopardi lo preferisce nelle *Operetti morali* davanti a consonante, ma le forme in *-ebbe* davanti a vocale, Migliorini 632.

corpus troviamo sei forme in *-ia*: *potria* (1), *avria* (1), *saria* (3) e *bisogneria* (1).

Esempi:

129) [...]la più mediocre cosa di questa appena si *potria* scrivere³¹⁹

130) [...] e come senza Pope costui non *avria* scritte le sue quattro lettere?³²⁰

131) Corpo dell'Ippopotamo, questa *saria* bene la strada di far impazzare³²¹

Essendo le forme toscane care al Baretti, nella *Frusta* troviamo anche forme della terza persona plurale che escono in *-ebbono*. Durante il secolo la terza persona del condizionale oscilla ancora tra *-ebbero* e *-ebbono* (di tipo *vorrebbero* e *vorrebbero*) in corrispondenza dell'analogica oscillazione nel passato remoto (cfr. il passato remoto sotto). Per esempio Beccaria nella sua opera *Dei Delitti e delle pene* oscilla tra le due forme e le stampe la normalizzano sul tipo *-ono* di più stretta osservanza toscanista.³²² Pur essendo abbastanza numerosi i varianti in *-ebbero* anche Il Baretti nella sua opera dà netta preferenza alle forme in *-ebbono*. Esempi:

132) Gli è vero che alcune di tali righe *dovrebbero* esser considerate come di dodici anzi che undici sillabe³²³

133) [...]sono uomini che non *farebbono* per certo cattiva figura³²⁴

134) [...]e i figli e gli amici nostri *potrebbero* a lor posta morire verbi grazia³²⁵

³¹⁹ Baretti 1, 24.

³²⁰ Baretti 2, 48.

³²¹ *Id.* 143.

³²² Per esempio gli illuministi milanesi che non davano importanza alla grammatica "accusata di perdantismo", riconoscevano volentieri allo stampatore la facoltà di intervenire nelle loro opere e correggere e regolizzare usi morfologici, molto disomogenei e divisi tra cultismi e regionalismi. L'opera di Beccaria subisce un toscaneggiamento con elementi conservativi presso l'editore Aubert di Livorno (1766), Matarrese 51-52.

³²³ Baretti 1, 24.

³²⁴ *Id.* 34.

³²⁵ *Id.* 41.

2.5.4 Altre osservazioni sulla morfologia verbale

Poco da notare per le altre forme verbali del corpus. Nelle *Avventure di Saffo* è da cogliere solo una forma poetica del passato remoto *furo* al posto di *furono*³²⁶, forma vissuta a lungo nel linguaggio poetico ma verso il fine del Settecento già arcaica nella prosa.³²⁷

Nella *Frusta* letteraria non incontriamo la stessa oscillazione tra le due forme della passato remoto che accade nel condizionale (cfr. il condizionale sopra), registriamo solo una forma che esce in *-no*.³²⁸ Questa desinenza ha espansione in Toscana dove si sostituisce *-ro* con *-no* anche nelle forme deboli in *-etti* e nelle forme della flessione forte come *vennero, vollero* ecc. Forme siffatte non sono rare nel *Decamerone* (ad esempio *dissono, uccisono, trassono, corsono* ecc.). Nella *Frusta*:

135) [...] che nelle loro informi cronache ne *dissono* come³²⁹

Infine, degna di nota è il cosiddetto participio accorciato, cioè il participio senza suffisso che si presenta alcune volte nell'opera del Baretti. Si tratta del toscanismo che secondo il Serianni "non era riuscita ad acclimarsi nella prosa letteraria e sonava ormai come vistoso idiotismo".³³⁰ Si tratta della forma piuttosto usata dai prosatori che dai versificatori e soprattutto in quegli scrittori che inclinano alla lingua quotidiana³³¹:

136)[...] si mostra cordiale e graziosa con un'altra dama, senz'avere alcuna cordialità per essa, senza essere *tocca* dal minimo senso d'amicizia³³²

³²⁶ Il Corticelli: «*Furo* per *furono* si adopera il più da' poeti, non ne mancano però esempi di prosa, Corticelli 43.

³²⁷ Presenta la desinenza originaria, Serianni, *Grammatica* 402.

³²⁸ Alla terza persona plurale, dalle forme latine *cantarunt, vederunt, finirunt* si aspetterebbe le desinenze *-aro, -ero, -iro*. Così è nell'italiano antico, per esempio *gridaro, potero, partiro*. Ma poi, per influenza del presente e dell'imperfetto (*amavo, amavano*) anche nel perfetto l'uscita *-no* divenne sepre più usuale: *poterono, partirono* ecc., Rohlfs, *Morfologia* 309-310.

³²⁹ Baretti 2, 366.

³³⁰ Serianni, *Storia* 94.

³³¹ Queste forme s'incontrano spesso negli scrittori fiorentini posteriori a Dante, in seguito diventarono patrimonio della lingua al punto che se ne servirono anche scrittori non toscani. La lingua moderna e cioè anche quello del Settecento è meno liberale con queste forme. Esempi si trova comunque anche fuori Toscana come nel veneto e nel milanese, Rohlfs, *Morfologia* 377-378.

³³² Baretti 1, 49.

137) Ecco qui il solo passo di tutto il suo libro, che può star da sé competentemente bene, e senza essere troppo *guasto* dal taglio³³³

Ricapitolando il detto, nelle *Avventure di Saffo* la morfologia verbale non ci offre notevoli punti arcaici. Le scelte morfologiche hanno riscontro nell'uso letterario prosastico coevo (tranne alcune forme poetiche ed arcaiche). Nella polimorfologia settecentesca lo stile aulico del Verri si manifesta però soprattutto nell'omogeneità e accuratezza delle forme senza oscillazioni tra le varianti. La prosa del Baretti invece rispecchia la grande scelta tra le forme che esisteva nel Settecento. Oscilla tra le diverse desinenze verbali indulgendo spesso ai toscanismi ed alternando gli arcaismi (condizionale in *-ia*) e le forme moderne (l'imperfetto in *-o*).

2.6 Pronomi personali

2.6.1 Pronomi personali soggetto

Durante il Settecento un punto particolarmente discusso fu l'uso dei pronomi soggetto della terza persona, cioè se *lui*, *lei* e *loro* siano ammissibili come soggetti accanto a *egli*, *ella* *essi* e *eglino*.³³⁴ Come soggetti erano già nel Seicento frequenti nell'uso ma quasi tutti i grammatici li combattono. Il Corticelli dice: « Il dire *lui* per *egli* e *loro* per *eglino* nel nominativo è errore di grammatica, contro alla suddetta declinazione, benché si oda tutto di ne' discorsi famigliari [...] *Ella* si dice nel nominativo e non *lei*, com'è usanza del volgo.»³³⁵

Poca differenza troviamo nell'uso dei pronomi soggetti tra i nostri due autori. Nelle *Avventure di Saffo* si ha presente i condizionamenti dei grammatici e le forme oblique non vengono usati come soggetti di terza persona. Come soggetto della terza persona singolare abbiamo *egli* per il maschile ed *ella* per la femminile oppure *essa* quando si

³³³ Baretti 1, 35.

³³⁴ La forma più antica attestata per italiano è *elli* (>*illi) in analogia col latino *qui*. A partire già dal XIII secolo *egli* spesseggia accanto a *elli*, fino a diventare la forma dominante nella lingua moderna. Ma già presto in luogo di *egli* si trova la forma accusativa tonica *lui* (>*illuius). Questa nuova forma (femm. *lei* >*illaei) si diffonde nel Quattrocento ma i grammatici condannarono a lungo l'uso di tali forme. Infine nel XIX secolo il Manzoni cambia *egli stesso* a *lui medesimo* e ne stabilisce definitivamente l'uso. Accanto a queste forme la lingua antica possedeva anche *esso* (ipsum). Viene ancora impiegata nella lingua moderna che usa *esso* e *essa* (ipsam) per riferire a cose o animali. Per femminile la lingua letteraria aveva *ella* e *essa* che persistono tuttora nell'uso letterario., ma parallelamente a *lui*, domina *lei*. Quanto alla terza persona plurale, l'italiano medievale usava *elli* e *elle*. Per influenza della desinenza verbale della terza persona plurale (*amano*) si formarono le varianti *eglino* e *elleno* che non fanno più parte della lingua viva. Oggi domina *loro* (illorum), al quale il Manzoni dà la preferenza nella sua opera, Rohlfs *Morfologia* 132-134; Maiden 179.

riferisce alle cose. Al plurale abbiamo *eglino, elleno, essi* ed *esse*³³⁶ che riferiscono sia alle persone che alle cose. Quindi al modo di ogni prosa aulica, nell'opera del Verri le forme *lui, lei e loro* hanno solamente la funzione del complemento.

Il Baretti non si fa molto più moderno. Infatti, nella *Frusta letteraria* incontriamo solo due volte la forma *lui* avendo la funzione del soggetto. Si nota il pronome soggetto ritardato:

138) [...]egli non solamente aveva sempre avuto tanto in dispregio lo Schiavo, che non avea mai voluto incontrar amicizia con esso *lui*³³⁷

139) [...]mangia, e bee, e dorme con esso *lui*³³⁸

Altrimenti le forme sono quelle stesse adoperate dal Verri: nella terza persona singolare troviamo *ella* ed *egli* alternando con la variante *e'*. Per il plurale abbiamo *eglino, esse* ed *essi*.

Rilevante invece è la differenza tra i nostri autori nell'uso del pronome personale con valore neutro.³³⁹ Tale uso è sovrabbondante nella *Frusta* rispetto a pochi esempi incontrati nell'opera del Verri. Si tratta di un altro toscanismo del Baretti, perché questi pronomi soggetti pleonastici erano frequenti nell'uso toscano ed accolti volentieri dai toscaneggianti.³⁴⁰ Il neutro s'identificava in generale col maschile *egli* oppure la variante aferetica *gli*³⁴¹. Tuttavia non di rado veniva espresso neanche col pronome femminile *ella* (e la variante aferetica *la*)³⁴².

Nella sua opera il Baretti usa spessissimo *egli* (o *ella, gli* o *la*) come soggetto impersonale, anche in presenza d'un soggetto logico sostantivale. Alcuni esempi:

³³⁵ Corticelli 58, 60.

³³⁶ Alla funzione del soggetto abbiamo registrato *egli* (77), *ella* (120), *eglino* (4) *elleno* (2), *esso* (3), *essa* (1), *esse* (2) *essi* (9)

³³⁷ Baretti 2, 331.

³³⁸ *Id.* 323.

³³⁹ Arcaico oggi ma esiste nei dialetti settentrionali e nel toscano popolare. Rohlfs, *Morfologia* 144.

³⁴⁰ Migliorini 705.

³⁴¹ Ben viva oggi in Toscana popolare oltre che nell'uso letterario fino al primo Novecento, Rohlfs, *Morfologia* 144.

³⁴² Che si spiega sottintendendo *cosa*, Rohlfs, *Morfologia* 145.

- 140) *egli* bisogna che io vi dica³⁴³
 141) *gli* è tempo di andarmene a dormire³⁴⁴
 142) non sarebbe *egli* un bell'argomento d'un capitolo alla berniesca³⁴⁵
 143) vi son *eglino* de'lioni in Dove-dale?³⁴⁶
 144) sono certo che *la* non vi farà tanto ridere³⁴⁷
 145) prima che *la* mi scappi lasciatemi dirvi³⁴⁸

Per la valutazione stilistica di questo modo d'espressione dal punto di vista della lingua letteraria, il Rohlfs cita il caso del Manzoni che toglie le forme pleonastiche nel rifacimento del suo romanzo³⁴⁹.

2.6.2 Pronomi allocutivi reverenziali

Pronomi allocutivi *reverenziali* o *di cortesia* erano nel Settecento come oggi³⁵⁰ *ella* o *lei* per il singolare e *voi* o *loro* per il plurale. Nel Settecento si usava spessissimo anche il *voi* in riferimento ad una sola persona (lo si usava fino a pochi decenni fa, oggi soltanto in contesti particolari).³⁵¹

Nel latino ed ancora nei primi secoli dell'impero a Roma s'usava invece nel parlare con un'altra persona esclusivamente la seconda persona singolare *tu*, qualunque fosse il livello dell'interlocutore.³⁵² Solo a partire dal secolo III si diffuse il *vos*³⁵³. Nella *Divina Commedia* Dante usa il *voi* rivolgendosi a persone per cui mostra il massimo rispetto, in ogni altro caso adopera *tu*.³⁵⁴

³⁴³ Baretto 2, 333.

³⁴⁴ *Id.* 349.

³⁴⁵ *Id.* 335.

³⁴⁶ Baretto 1, 53. Cfr. gli esempi 31-36 nelle proposizioni interrogative, in cui il pronome espresso viene considerato come modulo tipico della prosa elevata.

³⁴⁷ Baretto 2, 323.

³⁴⁸ *Id.* 339.

³⁴⁹ Rohlfs, *Morfologia* 144. Tuttavia non specifica se il Manzoni li considerava come tratti troppo dialettali e troppo colloquiali oppure li eliminò perché antiquate (non va dimenticato che tale forme spesseggiano nel Dante e nel Boccaccio).

³⁵⁰ Oggi la forma più usata è *lei* e nel rivolgersi a più persone si usa *loro* che comunque spesso tende ad essere sostituita da *voi*.

³⁵¹ Rohlfs, *Morfologia* 181-183; Serianni, *Grammatica* 261-262.

³⁵² L'uso latino è ancora oggi radicato in alcuni dialetti meridionali in cui si usa *tu* in qualsiasi circostanza, Rohlfs, *Morfologia* 181.

³⁵³ che però non si sarebbe continuato nelle lingue romanze che avrebbero ricreato autonomamente un sistema oppositivo *tu/voi*, Serianni, *Grammatica* 262.

³⁵⁴ Rohlfs, *Morfologia* 181.

Le moderne forme di cortesia alla terza persona *Lei*³⁵⁵, *Ella*, *Loro* si sono generalizzate in Italia durante il Seicento, al tempo dell'occupazione spagnola (in spagnolo *Usted* < *Vuestra merced*), ma gli inizi dell'uso risalgono al Quattrocento. Originalmente queste forme non si riferivano direttamente alla persona (o alle persone) a cui si parlava, ma alla locuzione *Signoria Vostra* (pl. *Signorie Vostre*), sottintesa come titolo dato alla persona o alle persone a cui si parlava.³⁵⁶

Esemplato sul modello latino che non conosceva nessun altro allocutivo oltre alla forma *tu*, il Verri nel suo romanzo adopera *tu* come l'unica forma di cortesia. Nel Settecento si tratta dunque un forte arcaismo. Significativo il passo in cui Faone, traghettatore dell'isola di Lesbo, si rivolge alla dea che porta nella sua barca:

146) Chiunque *tu sii*, esclamò, o Dea, o progenie de'Numi³⁵⁷

147) *Dimmi* almeno, soggiunse, qual Dea *tu sei*, onde io possa vantarmi d'esser *tuo* nocchiero³⁵⁸

Lo stesso si vede nell'esempio dove Saffo, nel tempio di Apollo, si rivolge al sacerdote:

148) *Tu lo dicesti* (rispose Saffo con meraviglia), e giacché *dài* così benigna udienza alle mie preghiere, *spiegami* che sia il bagno di cui *ragioni*³⁵⁹

Nella *Frusta letteraria* troviamo gli allocutivi dell'uso coevo. Si adopera *tu* con cui si è in confidenza:

149) *Vuoi tu* una irrefragabil prova, don Petronio, che in Italia si studia universalmente poco e male?³⁶⁰

³⁵⁵ Durante il Fascismo fu vietato l'uso della forma *lei*, considerandola di origine straniera e si cercò di imporre *voi*. Ciò determinò, per reazione, una momentanea diffusione del *tu*: coloro che magari per anni si avevano dato del *lei*, non se la sentirono di passare al *voi* e preferirono il *tu*, Serianni 266.

³⁵⁶ Rohlf, *Morfologia* 182-183; Serianni, *Grammatica* 262; Regula, M. – Jernej, J., *Grammatica italiana descrittiva*. Su basi storiche e psicologiche. Bern 1965, 132.

³⁵⁷ Martinelli 82.

³⁵⁸ *Id.* 83.

³⁵⁹ Martinelli 209.

³⁶⁰ Baretti 1, 29.

ella o *voi* con le persone rispettate o che non si conoscono bene. *Voi* si usa anche per riferirsi ad una sola persona. Alcuni esempi:³⁶¹

150)[...] ma non *vedete voi* là quella rupe, che è esattamente fatta come un *lione*?³⁶²

151) Bravo abate Chiari; me ne rallegro con *voi*. Ma se io *vi* assicurassi che *voi dite* qui una grossa bugia, che mi *rispondereste*?³⁶³

152) E *ella* signor dottor Biagio, mio padron venerato, che ne dic' *ella* di questo critico tanto dotto in lettere umane e divine?³⁶⁴

2.6.3 Forme dei pronomi personali complemento

Per quanto riguarda i pronomi atoni del corpus troviamo elementi arcaici in tutti i due autori. Nelle *Avventure di Saffo* è da notare l'impiego latineggiante del pronome tonico *me, te* in luogo della forma atona normale in un contesto del genere (frequente nella poesia), però tali forme sono assai rari nell'opera: ne troviamo quattro esempi tra cui i seguenti:

153) Io *te* devo ricompensare³⁶⁵

154) Io li prego che *te* mantengano lieto³⁶⁶

Nella *Frusta letteraria* tale impiego latineggiante non s'incontra. Invece registriamo al posto del pronome atono *lo* la forma *il* che era una variante aulica e minoritaria nella prosa dell'epoca. Era legato alla posizione preconsonantica dopo la finale vocalica (per esempio nel Boccaccio *quando il vide*). Così viene usato anche dal Baretto:

³⁶¹ Nell' esempio 149) si tratta della conversazione tra Aristarco ed un certo inglese Johnny Blockhead, nell'esempio 150) Aristarco si rivolge al signor abate Chiari, e nell'ultimo esempio ad un certo dottor Biagio.

³⁶² Baretto 1, 53.

³⁶³ *Id.* 45.

³⁶⁴ Baretto 2, 324.

³⁶⁵ Martinelli 83.

³⁶⁶ *Id.* 205.

155) si esibisce però, quond'io il voglia, di somministrarmi tutta la pazienza³⁶⁷

156) non avea mai voluto incontrar amicizia con esso lui, benché il lodasse

157) e manco male se il facesse più di rado³⁶⁸

Anche se abbiamo numerosi esempi del pronome *il*, prevale il pronome *lo*:

158) benché nel medesimo tempo io poi *lo* lodi³⁶⁹

Nel romanzo del Verri troviamo il pronome *il* solo una volta:

159) E *il* disse appena che tutte si scossero e gonfiarono³⁷⁰

Di sapore libresco se non arcaizzante è l'uso della forma *ne* con valore di *ci*. Nel toscano letterario più antico questo *ne* fu assai frequente. È ancora presente nella prosa del secondo Settecento ma come minoritaria rispetto a *ci* e coincidente con forma dialettale veneta³⁷¹. Nel Baretti lo registriamo due volte. Un esempio:

160) se desideriamo di vivere ad onta de'mali che *ne* tormentano³⁷²

³⁶⁷ Baretti 2, 42.

³⁶⁸ *Id.* 334.

³⁶⁹ *Id.* 335

³⁷⁰ Martinelli 80.

³⁷¹ Patota, *Prosa* 77.

³⁷² Baretti 1, 40.

Tabella 7: arcaismi nelle forme dei pronomi atoni del corpus

	Verri	Baretti
Le forme latineggianti	4	0
<i>Il invece di lo</i>	1	8
<i>Ne invece di ci</i>	0	2
Totale	5	10

2.6.4 Forme accoppiate

Analizzando le forme accoppiate del corpus notiamo che il Verri si fa molto moderno in questa parte. La sequenza dei pronomi atoni nelle coppie pronominali corrisponde a quella dell'italiano moderno. Esempi:

161) [...]quando *gli si* presentò una vaghissima donzella³⁷³

162) [...]le *si* porgesse onesta e onorevole occasione³⁷⁴

163) [...]me *la* potresti rivelare senza pentirtene giammai³⁷⁵

164) [...]se *la* pose in fronte³⁷⁶

Riprendiamo la frase del Monti, un altro scrittore neoclassicista e contemporaneo del Verri: *lo si raccolse al odoroso seno* (cfr. l'esempio 164 sopra) e ricordiamo che questo tipo di collocazione s'incontra ancora nell'Ottocento.³⁷⁷ Ricordiamo anche, quanto alla sequenza del *si* impersonale o passivante, che durante il Settecento persistono ancora il tipo *se gli, se le per gli si, le si*.

Negli esempi 161) e 162) si tratta quindi della sequenza del *si* impersonale e del pronome atono che è il costrutto dell'italiano moderno ma non quello prevalente del

³⁷³ Martinelli 78.

³⁷⁴ *Id.* 87.

³⁷⁵ *Id.* 158.

³⁷⁶ *Id.* 89.

³⁷⁷ Della sequenza antica e moderna Il Corticelli dice: « Non so da qual delle due parti stia l'iperbato, né quale de' due accozzamenti sia il più naturale. Non dee condannarsi l'uso dei moderni, ma né pur quello degli antichi è da fuggirsi, del quale non pochi moderni, non senza vaghezza si servono.», Corticelli 199.

Settecento, infatti *se le, se gli* regge ancora nell'Ottocento. Cfr. Goldoni: *non si obbedisce al medico e non se gli chiede* e Leopardi: *Che se gli possa fare una camicia*. Nell'esempio 163) e 164) abbiamo la sequenza normale del complemento termine e del complemento oggetto, l'unico tipo di collocazione adoperata dal Verri.

Esaminiamo ora i seguenti esempi trovati nella *Frusta letteraria*:

- 165)[...] tu *tel* sai pure³⁷⁸
 166) [...] *vel* concedo³⁷⁹
 167) [...] un po' po' del toscano la *sel* sapeva pure³⁸⁰
 168) [...] *e nol* sapete voi³⁸¹
 169) *Gli s'affaccia* un muso a mo' di maschera³⁸²
 170) [...] *e le* due messe non *se le* scorda³⁸³
 171) [...] come *se le* chiamano con un mal vocabolo³⁸⁴
 172) [...] *me lo* sono scordato³⁸⁵

Nelle prime quattro frasi abbiamo un esempio dei pronomi atoni apocopati, tratto piuttosto arcaico alla norma prosastica del Settecento.³⁸⁶ Negli esempi 165), 166) e 167) abbiamo il gruppo composto con *lo* ed i pronomi *ti, vi, si*. Nell'esempio 168) *lo* si unisce all'avverbio *no*. Tali forme erano più frequenti nella poesia che nella prosa settecentesca.

Per quanto riguarda la sequenza dei pronomi si noterà la sequenza normale moderno complemento termine – complemento oggetto *me lo, te lo* ecc. Ma con il *si* impersonale il Baretto adoperava sia la sequenza moderna *gli si* che ancora quella predominante nel Settecento *se le* che si vede negli esempi 169), 170) e 171). Quindi per quanto riguarda le forme accoppiate, è invece il Baretto che si mostra più conservativo tra i nostri due autori.

³⁷⁸ Baretto 2, 368.

³⁷⁹ *Id.* 372.

³⁸⁰ *Id.* 374

³⁸¹ *Id.* 373.

³⁸² *Id.* 374.

³⁸³ Baretto 1, 45.

³⁸⁴ Baretto 2, 379.

³⁸⁵ *Id.* 339.

³⁸⁶ È giunta fino alla lingua poetica dell'Ottocento, Serianni, *Grammatica* 256.

2.6.4 Enclisi pronominale libera

Sotto il nome *enclisi pronominale libera* esamineremo il fenomeno in cui il pronome atono si colloca encliticamente al verbo coniugato. Nell'italiano antico l'enclisi dei pronomi atoni era governata da norme diverse da quelle del Settecento e di oggi.³⁸⁷

Queste norme sono riassunte dalla cosiddetta legge Tobler-Mussafia il cui nome viene dai due studiosi che ne descrissero il sistema.³⁸⁸ A partire di testi più antichi³⁸⁹, a parte un gran numero di casi in cui la scelta tra l'enclisi e proclisi era praticamente indifferente (o al più, in poesia, condizionata da ragioni metriche e ritmiche), si aveva obbligo d'enclisi in alcuni casi.³⁹⁰ La posizione del pronome atono fu determinata dal fatto che non poteva aprire un periodo.³⁹¹ Ad esempio nel Dante troviamo questa posposizione in principio di frase:

Dicerolti molto breve³⁹²

Caccianli i cieli³⁹³

Anche le congiunzioni *e* e *ma* provocavano la posizione enclitica:³⁹⁴

E menommi³⁹⁵ al cespuglio³⁹⁶

³⁸⁷ Nell'italiano moderno le forme atone dei pronomi personali hanno normalmente la collocazione proclitica (dal greco *proklitikós* 'che si piega o si appoggia in avanti') cioè precedono il verbo appoggiando su di esso il loro accento. Comunque in alcuni casi devono seguire la forma verbale incorporandosi ad esso e formando così una parola sola. Questa sequenza enclitica (dal greco *enklitikós*, 'che si piega o si appoggia a una parola precedente') accade nei cinque casi: 1) coll'avverbio *ecco* (*eccomi*), 2) col complemento di infinito (*senza offendervi*), 3) col gerundio (*conoscendolo*), 4) coll'imperativo affermativo e con la seconda persona dell'imperativo negativo (*ascoltami, non dirlo*), 5) col participio passato usato in forma assoluta (*vedutolo*). Al di fuori dei casi citati, la costruzione enclitica è antiquata. Relitti dell'uso antico sono ad esempio gli annunci commerciali (*vendesi, affittasi*) e le formule cristallizzate (*dicasi, dicesi*) che si possono incontrare nel linguaggio giornalistico, Serianni, *Grammatica* 257-261; Dardano – Trifone 263 –270; Rohlfs, *Sintassi* 171-172.

³⁸⁸ Il fenomeno sintattico dell'enclisi dei pronomi atoni fu osservato nel francese antico da A. Tobler e nell'italiano antico da A. Mussafia. Adolf Tobler (Zurigo 1835-Berlino 1910) fu prof. di filologia romanza all'università di Berlino. Curò l'edizione di testi francesi e si occupò soprattutto di lessicografia. Adolfo Mussafia (Spalato 1834- Firenze 1905) fu prof. di filologia romanza all'università di Vienna. Esercì la sua attività sulla fonetica, morfologia, sintassi e lessico delle lingue romanze, Serianni, *Grammatica* 260; Ferrabino s.v. Mussafia, Tobler.

³⁸⁹ La postura enclitica dei pronomi è ben nota già da esempi di conversazione pratica del latino tardo: *calciavi me, indui me, dabis mihi, rogo te magister* ecc. Cfr. già in Petronio *rogo vos, crede mihi*, Rohlfs, *Morfologia* 170.

³⁹⁰ Concorda con il latino che preferisce la posposizione dei sostituti, Rohlfs, *Sintassi* 171.

³⁹¹ Rohlfs, *Sintassi* 170; Serianni, *Grammatica* 260.

³⁹² Porena, *Inferno* 3, 45.

³⁹³ *Id.* 3, 40.

³⁹⁴ Rohlfs, *Sintassi* 170.

³⁹⁵ Si noterà anche il raddoppiamento fonosintattico, cioè il pronome enclitico raddoppia la propria consonante iniziale dopo la parola tronca, Dardano – Trifone 270.

³⁹⁶ Porena *Inferno*, 13, 131.

Ma viensi per vedere le nostre pene³⁹⁷

Anche dopo una subordinata, in inizio di proposizione principale che segue una proposizione secondaria, il pronome atono era evitato.³⁹⁸

Quando tu sarai nel dolce mondo, pregoti³⁹⁹

Fu il caso analogamente in principio di ripresa, se la secondaria è un inciso⁴⁰⁰

come a guardar chi va, dubbiando, stassi⁴⁰¹

Limitatamente alla proposizione interrogativa, ritroviamo il principio osservato nel Sermini, per esempio:

hammi tu inteso?⁴⁰²

Questa norma dell'enclisi viene meno obbligatoria già durante il Quattrocento anche se la tradizione mantiene ancora la norma nei testi più letterari. Era prevalentemente rispettata ancora nel Cinquecento, specialmente negli scrittori arcaistici (per esempio nel Bembo) ma ormai l'antico e nuovo coesistono e s'alternano: abbiamo *si può, ti ringrazio, ma dirotti* nella stessa scena della *Pinzochera* del Grazzini⁴⁰³. Anche durante i due secoli successivi l'uso dell'enclisi rimane frequentissimo ma cessa di essere vincolata dalle norme citate sopra. In questo caso si parla dell'*enclisi libera* cioè la scelta tra enclisi e proclisi era ormai praticamente indifferente ed enclisi si incontrava in qualsiasi posizione. Già Jacopone usa a suo piacere la posizione enclitica quando ha bisogno di rime sdruciole. Il Corticelli dice sulla collocazione del pronome atono: «Sicché è per questo, e per altri modi, che cadono per mano nel comporre, è bene consultare e l'orecchio, e la pratica de' valenti maestri.» Quindi nella prosa della seconda metà del Settecento l'enclisi pronominale non era un vero indizio

³⁹⁷ Porena, *Inferno* 12, 21.

³⁹⁸ Rohlfs, *Sintassi* 170.

³⁹⁹ Porena, *Inferno* 6, 89.

⁴⁰⁰ Rohlfs, *Sintassi* 170.

⁴⁰¹ Porena, *Purgatorio* 3, 72.

⁴⁰² Rohlfs, *Morfologia* 171.

⁴⁰³ Grazzini Antonfrancesco (1503-1584), scrittore fiorentino ed uno dei fondatori dell'Accademia della Crusca, Ferrabino s.v. Grazzini.

delle tendenze classicheggianti⁴⁰⁴ ma aveva certo la sua ragione stilistica in alcuni scrittori. Nell'epoca questo fenomeno era anche molto più frequente nella poesia che nella prosa. Dopo la prima metà dell'Ottocento ne è da notare il regresso.⁴⁰⁵

Nelle *Avventure di Saffo* abbiamo la nutrita serie dell'enclisi pronominale. Relitti delle norme antiche sono gli undici esempi in cui il pronome atono, capitando all'inizio di una frase, viene collocato al verbo seguente. Ad esempio:

173) Eravi nella stessa Mitilene un giovine, padrone di molte navi⁴⁰⁶,
chiamato Faone⁴⁰⁷

174) Evvi, rispose Faone⁴⁰⁸

175) Turbossi alquanto ella vedendosi scoperta⁴⁰⁹

176) Di là gittossi nelle onde sottoposte Deucalione per sanarsi
dall'amore di Pirra⁴¹⁰

177) Ben dirotti, che se con animo del tutto affidato alla
benevolenza[...]⁴¹¹

Nei primi due esempi l'avverbio *vi* è in collocazione enclitica col verbo *essere* all'imperfetto e al presente che nella lingua prosastica dell'epoca sarebbe normalmente collocata all'inizio del periodo: 173) *Vi* era nella stessa Mitilene [...], 174) *Vi* è [...]. Notiamo la regola che il pronome atono *vi*, quando legato al verbo

⁴⁰⁴ Secondo il Patota l'enclisi, «venute meno da tempo le condizioni della legge Tobler – Mussafia, è ancora familiare agli scrittori, pur non essendo la sua presenza legata a particolari obblighi sintattici. Naturalmente la proclisi è molto più frequente, ma gli esempi di posposizione dei clitici sono numerosi e non costituivano un vezzo classicheggiante nella prosa settecentesca», Patota 78.

⁴⁰⁵ La collocazione attuale delle forme enclitiche e proclitiche è descritta dal Pascoli (Pascoli Giovanni 1855-1912, prof. di letteratura latina e italiana e uno tra i più importanti poeti italiani) che in una nota della sua antologia *Fior da Fiore* limita l'enclisi ai cinque casi citati nella nota 384, Serianni, *Grammatica* 260; Migliorini 293, 393, 710.

⁴⁰⁶ La denominazione grecizzante *un giovine, padrone di molte navi* fu presa dall'*Iliade*, cfr. la nota 73.

⁴⁰⁷ Martinelli 77.

⁴⁰⁸ *Id.* 115.

⁴⁰⁹ *Id.* 157.

⁴¹⁰ *Id.* 210.

⁴¹¹ *Id.* 211.

essere in principio del periodo, non apre mai il periodo bensì viene sempre collocato encliticamente al verbo. Ma con la negazione prende comunque il secondo posto:

178) [...] non *vi* sarà *speco*⁴¹²

Nell'esempio 175) si tratta del verbo *turbari* il cui pronome riflessivo *si* è evitato in principio della frase. Quanto agli esempi 176) e 177) le frasi sono introdotte dagli avverbi *di là* e *bene* (troncato in *ben* in posizione proclitica). L'enclisi può essere dovuta alla posizione iniziale oppure al bisogno di evitare troppe particelle in principio del periodo. Nell'esempio 176) si tratta della forma del passato remoto *Di là si gittò*, e nell'esempio 177) abbiamo il pronome atono in enclisi col verbo *dire* al futuro *Ben ti dirò*.

La regola dell'enclisi in principio della frase non viene strettamente seguita da Verri. Ne sono prova i numerosi pronomi atoni che aprono il periodo del romanzo. Ad esempio:

179) *Gli* parve questo uno special favore della Dea⁴¹³

180) *La* seguiva Clito, mesto e sorpreso dallo stupore⁴¹⁴

Riguardo alle congiunzioni *e* e *ma* facciamo le osservazioni seguenti: Dopo la congiunzione *ma* i pronomi atoni sono sempre proclitici; il Verri non segue la regola antica in questo caso:

181) *Ma lo* trattenevano i promontori⁴¹⁵

182)[...] *ma vi* perì l'infelice, urtando nel cadere in uno scoglio insidioso⁴¹⁶

Quanto alla congiunzione *e*, troviamo invece quattro esempi dell'enclisi:

⁴¹² Martinelli 154.

⁴¹³ *Id.* 86.

⁴¹⁴ *Id.* 211.

⁴¹⁵ *Id.* 153.

⁴¹⁶ *Id.* 214.

183)[...] e lodaron*la* con lieti modi⁴¹⁷

184) [...]e richiamolla affannosamente⁴¹⁸

185) E quindi mostravasi egli non soltanto indifferente⁴¹⁹

186) E solo udivasi il fischio de' flagelli⁴²⁰

Negli esempi 185) e 186), anche se il verbo col pronome enclitico non segue immediatamente la congiunzione *e*, supponiamo che sia proprio la congiunzione che causa l'enclisi in questi casi. Si noterà che che i pronomi atoni in posizione enclitica dopo *e* sono in minoranza; abbiamo numerosi esempi in cui il pronome atono segue la congiunzione in posizione proclitica.

187) [...]e *la* ristinse e quindi *la* gittò all'aura⁴²¹

Più numerosi sono i casi in cui l'enclisi viene adoperata in principio della ripresa, cioè dopo un inciso, di cui incontriamo nove esempi. Eccone alcuni:

188) Anzi, cambiando voti, pregolla che ispirasse a lui almeno qualche pietà⁴²²

189) Gli altri, che erano a lato di lui, sforzaronsi parimenti di raggiungerlo⁴²³

190) [...]quando all'improvviso, siccome suole il pelago insidioso, turbossi il cielo di nemi⁴²⁴

Il pronome atono della frase 188) è evitato in principio della ripresa dopo una incisa, cioè dopo una proposizione modale. Nell'esempio 189) abbiamo la proposizione relativa appositiva dopo la quale il pronome prende la posizione enclitica. In 190) l'enclisi accade quando la ripresa della proposizione temporale segue quella causale.

⁴¹⁷ Martinelli 187.

⁴¹⁸ *Id.* 198.

⁴¹⁹ *Id.* 203.

⁴²⁰ *Id.* 90.

⁴²¹ Martinelli 79.

⁴²² *Id.* 113.

⁴²³ *Id.* 88.

Abbiamo anche tre casi dell'enclisi in inizio di proposizione principale che segue una proposizione secondaria:

191) Atterrito egli al così vederla giacere semiviva, chiamolla⁴²⁵

192)[...] poiché la vide accostarsi al lembo di quella profondità abbracciolla⁴²⁶

193)Quand'ebbe così ornata la sua signora, ella gittossi⁴²⁷

Nell'esempio 191) abbiamo l'enclisi dopo una causale implicita. La frase 192) è un altro esempio dell'enclisi dopo una subordinata causale, in 193) si tratta invece della proposizione temporale anteposta alla reggente.

Esaminando il corpus, non ne possiamo trarre una regola per cui l'enclisi viene adoperata proprio in questi casi e in altri simili invece no. L'opera ci offre numerosissimi casi in cui il pronome atono apre la frase (ripresa o reggente) dopo una subordinata.

Nelle *Avventure di Saffo* l'enclisi pronominale viene adoperata anche al di fuori dei casi determinati dalla legge Tobler-Mussafia. Questa l'enclisi libera accade in dodici casi senza che se ne veda bene il fondamento. Osservando i casi si può comunque notare che accadono nella frase relativa o modale. Questo si vede anche negli esempi seguenti:

194) Gli altri quattro, che ad eguali distanze seguivansi⁴²⁸

195)[...] e giunsero alla foresta ch'era alle falde del monte, in cui vedeasi lo speco⁴²⁹

⁴²⁴ Martinelli 81.

⁴²⁵ *Id.* 198.

⁴²⁶ *Id.* 212.

⁴²⁷ *Id.* 111.

⁴²⁸ *Id.* 92.

⁴²⁹ *Id.* 133.

196) Comunque *siasi*, te misera o Saffo fra gli amanti⁴³⁰

In 194) l'enclisi libera accade nella relativa appositiva, nella frase 195) abbiamo l'enclisi dopo il costrutto *in cui* nella proposizione relativa avente il valore locativo. Nell'ultimo esempio si tratta dell'enclisi nella frase modale introdotta da *comunque*.

È da segnalare che l'enclisi pronominale, pur non essendo un tratto tutto estraneo alla prosa contemporanea, nella prosa del Verri assume una connotazione letteraria più marcata. Nelle *Avventure di Saffo*, tra le altre scelte morfosintattiche viste sopra, e nel contesto dove ci sono tratti presi dall'epica classica, le forme dell'italiano antico come *evvi*, *eravi* ecc. riacquistano chiaramente la loro valenza di *forme elette* e perfezionano l'aspirazione allo stile elevato. Al contrario del Verri, il Baretto non sembra dare molta importanza all'enclisi pronominale: relitti della norma antica sono abbastanza pochi e non sembrano avere nessun ragione stilistica se non quella di rispondere a ragioni della rapidità del discorso e velocità della sintassi.

Nella *Frusta letteraria* abbiamo solo tre casi arbitrari in cui il pronome atono viene evitato in principio del periodo:

197) Parvi ch'io sia prudente quando il voglio essere⁴³¹

198) Parvi egli che si potesse far meglio?⁴³² (cfr. *Vi pare bimbo, che cotesto sia gergo da usare meco?*⁴³³)

199) Puossi egli un mucchio di chiappole⁴³⁴ (cfr. *Si può egli una linguerella più tenue*⁴³⁵)

Dopo la congiunzione *e* abbiamo l'enclisi quattro volte, un esempio:

200) I signori Medici non soltanto non ampliarono il loro dominio e rimasersi piccini⁴³⁶

⁴³⁰ Martinelli 205.

⁴³¹ Baretto 2, 381.

⁴³² *Id.* 329.

⁴³³ *Id.* 350.

⁴³⁴ *Id.* 374.

Incontriamo solo un caso dell'enclisi in inizio della reggente dopo una subordinata:

201)[...] se le cose continuano nel loro attuale progresso, ridurrassi pur
tosto dalle due dozzine a soli sei⁴³⁷

Abbiamo l'enclisi cinque volte senza che se ne veda il fondamento: in una proposizione incidentale, in una proposizione soggettiva, in una proposizione temporale, in una relativa ed in una proposizione concessiva. Nel contesto del genere tali forme non sembrano avere intenzione stilistica e non danno una patina d'arcaicità. Un esempio dell'enclisi nella proposizione incidentale:

202)[...] come *parmi* d'aver già detto altrove⁴³⁸

Tabella 8: enclisi pronominale libera

	Verri	Baretti
In principio della frase	11	3
Dopo <i>e</i>	4	4
Dopo <i>ma</i>	0	0
In principio della ripresa	9	0
In inizio della reggente dopo subordinata	3	1
In subordinata	12	5
TOTALE	39	13

⁴³⁵ Baretti 2, 379.

⁴³⁶ *Id.* 378

⁴³⁷ *Id.* 380.

⁴³⁸ *Id.* 44.

2.7 Articoli e preposizioni articolate

Per quanto riguarda gli articoli, abbiamo detto che nel Settecento davanti allo *z* prevale ancora l'articolo *il (un)* ed *i*. Perciò anche nell'opera del Verri questi articoli sono adoperati al posto delle forme moderne *lo (uno)* e *gli*: *i zampilli, un zampillo*. Il Baretti si fa più moderno: nella *Frusta il* e *lo* s'alternano. Abbiamo *lo zoppo, uno zappatore* ma anche *il Zappi, del Zappi*.

Verri rispetta ormai scrupolosamente la regola che prescrive *lo, gli* davanti a *s* impura.⁴³⁹ Troviamo *gli storici scrittori, gli spaventati, lo sdegno, lo sguardo* ecc. Anche il Baretti adopera sempre *lo* e *gli* davanti a *s* impura (ad esempio *lo sdegno, gli studi* ecc.) senza oscillazione. Infatti, commentando un sonetto di un poeta, avverte: *ai scritti (doveva dire agli scritti)*⁴⁴⁰. È da notare che l'oscillazione nell'uso degli articoli davanti a *s* impura continua ad essere comunque grande ancora nel primo Ottocento.⁴⁴¹

Quanto all'articolo *lo*, nella lingua antica aveva un uso molto più ampio che oggi: si usava dopo qualsiasi finale e davanti a qualsiasi iniziale.⁴⁴² Nella seconda metà del Settecento l'impiego di *lo* era diventato già meno libero e non si usava più davanti a consonante scempia nella prosa (invece tale impiego era frequente nei versi).⁴⁴³ Tuttavia nella prosa del Verri troviamo *lo* una volta davanti alla consonante scempia:

203) Il più crudele momento de' giorni è *lo* risvegliarsi⁴⁴⁴

I grammatici consigliano però l'uso dell'articolo *lo* dopo la preposizione *per*. Il Corticelli: «*lo* si adopera dopo la particella *per*, onde si dice *per lo quale* e non mai

⁴³⁹ Negli articoli della fase illuminista del Verri possiamo trovare ad esempio *ai sbalzi, dei scelti, dai sbirri, dei zecchini* ecc. dovuto al fatto che nel Settecento l'impiego di *il* davanti a *s* impura era molto frequente (continua ad esserlo ancora oggi). Ormai consulta comunque la grammatica del Corticelli che dice: «*lo* si adopera avanti a' nomi mascholini di qualunque declinazione che cominciano da vocale o da *S* congiunta con altre consonanti», Corticelli 15; Rohlfs, *Morfologia* 100.

⁴⁴⁰ Baretti 1, 262.

⁴⁴¹ Migliorini 629.

⁴⁴² Nella lingua antica la forma *il* poteva essere usata soltanto dopo una parola che terminasse con una vocale e davanti ad una parola che cominciasse con una consonante semplice. La forma *lo* poteva invece essere adoperata in tutti i casi. Le parti si sono invertite e nella lingua moderna si usa invece più la forma *il*, essendo ormai l'articolo *lo* riservato solo ai nomi che cominciano con *s* impura, con *z*, con *gn*, con *sc*, con *pn*, con *ps*, con *x* e con *i* semiconsonantica, Dardano - Trifone 163; Rohlfs, *Morfologia* 99 - 100.

⁴⁴³ Migliorini 539.

per il quale. Anzi il Boccaccio dopo le parole accorciate che finiscono in *r* adopera volentieri quest'articolo e dice *messer lo prete*». ⁴⁴⁵ Il Verri ha presente le prescrizioni dei grammatici e troviamo ad esempio:

204)[...] *per lo tiepido conforto* ⁴⁴⁶

205) [...] *per lo nascente di lui amore* ⁴⁴⁷

La stessa vale naturalmente anche per la sua rispettiva forma plurale *gli*: nella lingua antica questa forma s'incontrava non soltanto davanti a vocale ed a *s* impura, ma anche davanti ad altre consonanti ⁴⁴⁸, particolarmente all'inizio di frasi e dopo *per* (o dopo le parole che finiscono in *r*). Numerosi sono gli esempi nella *Divina Commedia*: *Gli diritti occhi, tutti gli lor coperchi, per gli sepolcri* ⁴⁴⁹. Nelle *Avventure di Saffo* incontriamo *gli* alcune volte dopo la preposizione *per* davanti ad una consonante scempia: *per gli vincitori, per gli suoi gratissimi costumi*. Abbiamo però un esempio in cui, dopo la preposizione *per*, viene impiegato la forma *li*:

206) [...] non solo *per li* tuoi pregi ⁴⁵⁰

Li troviamo anche dopo la finale vocale: *desiderii li quali, permesso li diritti del tuo cuore, avvegnaché li due nocchieri*. Nella seconda metà del Settecento questa forma plurale *li*, pur non essendo rara, stava già perdendo terreno. Il Corticelli non ne dice il suo giudizio ma secondo alcuni altri grammatici *li* "è più del poeta che del prosatore". ⁴⁵¹ Nell'opera del Verri prevale comunque *i*.

Quanto al Baretti, non sembra consultare grammatiche e scrisse più spesso *pel* al posto di *per lo*.

207) [...] *pel* più perfetto esemplare ⁴⁵²

208) [...] mi tira *pel* sajo ⁴⁵³

⁴⁴⁴ Martinelli 154.

⁴⁴⁵ Corticelli 15.

⁴⁴⁶ Martinelli 170.

⁴⁴⁷ *Id.* 166.

⁴⁴⁸ È da notare anche la forma *gli dei* che si presenta nelle nostre due opere. Con *dei*, plurale di *dio*, l'articolo è *gli* e non *i* come sembrerebbe naturale. Questo si deve alla forma antica *iddio* che ha generato un plurale *gl'iddei*, da cui viene *gli dei*. Secondo il Serianni ancora nell'Ottocento l'articolo *gli* con *dei* poteva essere giudicata come pedanteria, Serianni 166-167.

⁴⁴⁹ Porena, *Inferno* 6,91; 9, 121; 10,7.

⁴⁵⁰ Martinelli

⁴⁵¹ Migliorini 539.

⁴⁵² Baretti 2, 370.

⁴⁵³ *Id.* 317.

Comunque troviamo anche varie volte *per lo*: *per lo contrario*, *per lo più* ecc. Tranne i casi con la preposizione *per*, non adopera mai *lo* davanti a consonante scempia.

Gli al plurale è impiegato nella *Frusta* solo davanti a *s* impura e davanti allo *z*. Dopo la preposizione *per* al plurale abbiamo *i*, frequentemente sotto la forma *pei* o *pe'*.

209) [...] *pei* chiassi e *pe'* postriboli⁴⁵⁴

Solo una volta incontriamo *li*:

210) [...] *le li* forbiculari non mancheranno più in eterno⁴⁵⁵

Esaminando le preposizioni articolate notiamo solo che il Verri dà preferenza per le preposizioni articolate unite quando sono formate dalle preposizioni *di*, *a*, *da* ed *in*. Invece preferisce scrivere staccate le preposizioni articolate formate da *con* e *su*. Quindi non attinge tanto alla lingua poetica dove la tendenza era alle preposizioni articolate scisse. Il Baretto dà sempre la preferenza per le forme unite, e, come abbiamo visto, anche per quanto riguarda la preposizione *per*.

2.8 Suffissazione

Quanto alla morfologia nominale, una caratteristica importante da segnalare nell'opera del Baretto è l'alta presenza della suffissazione e soprattutto dell'altrazione⁴⁵⁶ che rispecchia anche le tendenze del secolo settecentesco. Nel Settecento, l'impulso a creare nuove parole produce l'uso massiccio delle forme suffissali⁴⁵⁷. Il fenomeno fu favorito pure dalla *Crusca* che concedeva ampio spazio agli alterati. Tra gli scrittori del secolo è proprio il Baretto in cui il fenomeno si presenta con più alta frequenza (senza dimenticare neanche l'Alfieri).⁴⁵⁸ Invece nella

⁴⁵⁴ Baretto 2, 364.

⁴⁵⁵ *Id.* 333.

⁴⁵⁶ L'altrazione è un particolare tipo di suffissazione, con la quale il significato della parola di base non muta la sua sostanza (e la categoria di appartenenza della base così che un nome resta un nome, un aggettivo resta un aggettivo e così via), ma soltanto per alcuni particolari aspetti come quantità, qualità e giudizio, Dardano – Trifone 602; Serianni 652.

⁴⁵⁷ Tra i procedimenti derivazionali un ruolo meno importante è svolto dalla prefissazione che è invece molto produttiva nella lingua d'oggi, Matarrese 82.

⁴⁵⁸ Questa possibilità di precisare il significato (dimensione e valore positivo o negativo) mediante un suffisso è senza dubbio fra i tratti più tipici dell'italiano, che entra in vigore nel Settecento. Il grammatico settecentesco D. M. Manni celebrava: «la copia immensa di accrescitivi e di diminutivi, di vezzeggiativi e di peggiorativi, che rendono il parlar nostro quanto abbondevole, altrettanto grazioso ed espressivo: nel che, facciasi giustizia al vero, ha sormontato di gran lunga la lingua nostra le glorie

prosa del Verri il fenomeno è quasi assente. Nelle *Avventure di Saffo* troviamo solo forme lessicalizzate e le parole sono composte dai suffissi più tradizionali. Il suffisso prediletto è *-evole*⁴⁵⁹: *disdicevole, supplichevole, maestrevole, ingannevole, festevole, lodevole* ecc.

Per il Baretto invece l'uso dei suffissi e la coniazione di neologismi momentanei (*aristarchese, frustatorio, linguatico* ecc.) è un importante vezzo stilistico. L'uso larghissimo di accrescitivi e peggiorativi ha per lo più la funzione sarcastica. Vediamo i suffissi più utilizzati:

Non di rado ricorre al suffisso spregiativo *-accio, -accia*⁴⁶⁰: *metaforaccia, linguaccia, linguacciaccia* (alterazione plurima), *bugiaccia, cosaccia, poemaccio, discorsaccio* ecc.

211) Non v'era più modo d'entrare in una bottega che subito ti feriva l'occhio ora un qualche *poemaccio*⁴⁶¹

Spessissimo viene anche impiegato il suffisso *-uccio, -uzzo*⁴⁶² con la connotazione di 'meschinità': *concettuzzo, grammaticuzzi, trattatuzzo, avvocatuzzo, filosofuccio*.

212) [...]direbbe anche il più smilzo *filosofuccio* del nostro secolo⁴⁶³

Troviamo anche il suffisso negativo *-astro*⁴⁶⁴: *poetastro, filosofastro, metafisicatri*.

della madre». La ricchezza di alterati non ha riscontri in altre lingue europee che ricorrono a perifrasi (ad esempio inglese: *small dog* rispetto all'italiano *cagnetto, cagnolino, canino* ecc.) oppure ad una serie suffissale molto meno ampia, Serianni 651; Matarrese 10, 79.

⁴⁵⁹Continua il latino *-ebilis (delebilis)* o *-ibilis (legibilis)*. Appartiene alla stessa serie suffissale di *-abile* ed *-ibile* ma costituisce lo sviluppo popolare. Si unisce a temi verbali per formarne aggettivi (suffisso aggettivale deverbale). Può essere affisso anche ad un tema nominale (*amorevole, favorevole* ecc), Serianni, *Grammatica* 649; Rohlfs, *Sintassi* 460.

⁴⁶⁰La sua base latina è *-aceus*. Con esso venivano formati aggettivi da sostantivi. Il valore antico è neutro, indicava somiglianza, qualità o appartenenza. In italiano *-accio* è diventato un suffisso accrescitivo o anche peggiorativo. Esprime oggettivamente qualcosa di più grande e soggettivamente ciò che non è molto buono. Rohlfs, *Sintassi* 366.

⁴⁶¹Baretti 2, 41.

⁴⁶²La sua base è la forma *-uceus* (attestato però raramente in latino) con cui si formavano aggettivi. La lingua letteraria oscilla tra *-uccio* ed *uzzo*, mentre la forma usata in Italia settentrionale è *-uzzo*. (Baretti preferisce la forma settentrionale *-uzzo*) Il significato del suffisso oscilla nella lingua scritta tra il valore diminutivo, peggiorativo e vezzeggiativo comprendendo spesso più d'una di queste sfumature, *Id.* 371.

⁴⁶³Baretti 2, 160.

⁴⁶⁴Dal latino *-āstrum*, nominativo *-āster*, già in latino diventato un suffisso con valore peggiorativo, Serianni, *Grammatica* 655.

213)[...] fra i più prosontuosi de' nostri metafisicatri⁴⁶⁵

Tra i diminutivi sono adoperati sia *-ello, -ella*⁴⁶⁶: *autorelli, linguerella, coserelle, fiumicello, proserella, cattivello, notareella, scrittorelli, pastorelli, scioccherelli* ecc.

214)[...] già stomachevolmente fritte e rifritte da innumerabili scrittorelli oltramontani⁴⁶⁷

che *-etto*⁴⁶⁸ oppure *-otto*⁴⁶⁹: *libretto, poemetto, lumacotti, difficilotta* (fuma il significato dell'aggettivo, cioè 'un po' difficile')

215) sarà cosa un po' difficilotta⁴⁷⁰

Nessuno di questi suffissi è presente nell'opera del Verri.

3. CONCLUSIONE

Estendendosi in Italia nel cuore del Settecento e portando idee riformistiche, l'illuminismo riporta con sé anche la questione della lingua. Particolarmente attivi nella battaglia per il rinnovamento linguistico furono i nostri due autori, Alessandro Verri e Giuseppe Baretti. Nel corso della nostra trattazione abbiamo comunque potuto notare che Alessandro Verri ebbe nella sua vita due fasi totalmente contraddittorie: la fase delle idee giovanili e ribelliste dell'illuminismo fu seguita da quella del neoclassicismo e conservatismo linguistico il cui primo frutto fu la sua opera *Le Avventure di Saffo, Poetessa di Mitilene*. Le idee di Giuseppe Baretti coincidono in parte con quelle del Verri: disprezza gli illuministi, difende la toscanità della lingua e la purezza del vocabolo. Tuttavia ciò non l'impediva di battersi contro l'*Accademia della Crusca*, criticando lo stile del Boccaccio e degli altri scrittori antichi. Infatti

⁴⁶⁵ Baretti 1, 34.

⁴⁶⁶ Deriva dal latino *-ellus* con il valore diminutivo. In molti casi il suo valore diminutivo è andato perduto: *uccello coltello cervello* ecc. Può venir aggiunta anche ad aggettivi (*poverello, cattivello*). Aggettivi siffatti hanno un valore attenuante oppure esprimono un sentimento di partecipazione e di simpatia, *Id.* 402.

⁴⁶⁷ Baretti 1, 18.

⁴⁶⁸ L'origine del suffisso non è sicura. Se viene dal latino, la base dovrebbe essere *-ittus* ma l'origine potrebbe essere anche etrusca, germanica o gallica. In italiano *-etto* è il suffisso diminutivo più usato, Rohlfs, *Sintassi* 452-453.

⁴⁶⁹ dal latino *-ittus*. È diminutivo quando indica i piccoli di alcuni animali. In altri casi ha un valore attenuativo, Rohlfs, *Sintassi* 456.

⁴⁷⁰ Baretti 2, 348.

nella sua prosa ricercava lo stile rapido e vivace del periodare francese aspirando ad una prosa più agile e moderna.

Nella nostra analisi abbiamo visto che la prosa del Baretti rispecchia bene le tendenze settecentesche, di modo che, confrontando le due morfosintassi, gli elementi aulici e neoclassici dell'opera del Verri si manifestano chiaramente. Il neoclassicismo dell'opera risiede soprattutto nella sintassi ricercata, nobilitata dal forte andamento ipotattico e dalle significative scelte topologiche come le tmesi, le inversioni e gli epiteti anteposti (oppure disposti studiamente). La sintassi della *Frusta letteraria* offre invece un buon esempio dello stile spezzato e progressivo (paratassi, periodi con i legami impliciti, bipozionalità dell'aggettivo) dell'epoca, connotata da una ricerca di avvicinamento alla lingua d'uso (dislocazioni). Nella prosa del Verri l'aspirazione all'arcaicità si vede anche nell'uso ampio dei costrutti latineggianti (accusativo con l'infinito, ablativo assoluto, congiuntiva relativa) mentre nella prosa del Baretti si vede la preferenza ai vari francesismi che riflettono gli usi letterari coevi.

Quanto alla morfologia verbale, nelle *Avventure di Saffo* abbiamo notato le forme tradizionali dell'imperfetto in *-a* e le forme non rare dell'imperfetto senza labiodentale. Ma l'aulicità della sua prosa risiede soprattutto nell'omogeneità e accuratezza delle forme, al contrario del Baretti che sommerge nella polimorfologia settecentesca indulgendo spesso alle forme toscane ed oscillando tra le diverse desinenze sia arcaiche che moderne (imperfetto in *-o*, condizionale in *-ia* ecc.). In questo, come in molti altri fenomeni analizzati, si vede anche l'importanza che il Verri dava ai condizionamenti dei grammatici, spesso assenti nella prosa del Baretti. Nella *Frusta letteraria* significativo invece è l'influsso degli scrittori cinquecenteschi.

Riguardo ai pronomi, un tratto neoclassico ed estraneo alla norma contemporanea nell'opera del Verri è l'uso del pronome *tu* come unica forma di cortesia. Un'altra differenza rilevante rispetto al Baretti è il non raro ricorso all'enclisi pronominale che nel contesto del genere assume il tono arcaico e la valenza di forme scelte. Altrimenti le differenze tra i nostri autori sono poche. Infatti a volte il Verri si mostra più moderno del Baretti, ad esempio quanto alle forme accoppiate. Nell'uso degli articoli il Verri si mostra più conservativo senza però notevoli punti arcaici.

Infine, uno dei tratti che distingue le due opere è l'impiego massiccio dei suffissi nella *Frusta letteraria* che denota la vivacità neologica del Settecento. L'assenza del fenomeno nel Verri è un altro testimonio della sua volontà di mantenere la patina d'arcaicità nella sua prosa.

BIBLIOGRAFIA

- Asor Rosa, A., *Storia della letteratura italiana*. Firenze 1985.
- Barbarisi, G.ed., *Pietro Verri, Osservazioni sulla tortura*. Milano 1993.
- Baretti, G., *La Frusta letteraria* 1-2. Milano 1877.
- Besomi, O. ed., *Giacomo Leopardi, Operette morali*. Milano 1976.
- Bongrani, P. – Morgana, S., 'La Lombardia', Bruni, F., *Storia della lingua italiana*. Italiano nelle regioni. Torino 1992, 84-142.
- Branca, V., *Dizionario critico della letteratura italiana*. Torino 1986.
- Carpanetto, D., *L'Italia del Settecento*. Illuminismo e movimento riformatore. Torino 1980.
- Capuccio, C., *Storia della letteratura italiana*. Firenze 1961.
- Castellani, A., *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna 2000.
- Cecchi, E. – Sapegno, N., *Storia della Letteratura italiana*. Il Settecento. Milano 1968.
- Cerruti, M., *Neoclassici e giacobini*. Milano 1969.
- Cortelazzo, A. – Paccagnella, I., 'Il Veneto', Bruni, F., *Storia della lingua italiana*. Italiano nelle regioni. Torino 1992, 220-281.
- Corticelli, S., *Regole ed osservazioni della lingua toscana*. Bologna 1745.
- Dardano, M.- Trifone, P., *Grammatica italiana*. Con nozioni di linguistica. Bologna 1996.
- Fanfani, P., *Vocabolario della lingua italiana*. Firenze 1895.
- Ferrabino, A. ed., *Lessico Universale Italiano* 1-26. Roma 1968 – 1981.
- Flora, F., *Storia della letteratura italiana*. Il Cinquecento - Il Seicento - Il Settecento. Verona 1953.
- Fubini, M., *Dal Muratori al Baretti*. Bari 1975.
- Getto, G.- Alonge, R. – Baldi, G. – De Rienzo, G., *Storia della letteratura italiana*. Milano 1972.
- Hornblower, S. – Spawforth, A.ed., *The Oxford Classical dictionary*. New York 1996.
- Maiden, M., *Storia linguistica dell'italiano*. Bologna 1998.
- Marazzini, C., *Storia della lingua italiana*. Il secondo Cinquecento e il Seicento. Bologna 1993.
- Marrone, R.ed., *Giovanni Boccaccio, Decamerone*. Roma 1995.
- Martinelli, L.ed., *Alessandro Verri, I Romanzi*. Ravenna 1975.
- Matarrese, T., *Storia della lingua italiana*. Il Settecento. Bologna 1993.
- Meyer-Luebke, W., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*. Torino 1927.

- Migliorini, B., *Storia della lingua italiana*. Firenze 1960.
- Patota, G., *L'Ortis e la prosa del secondo Settecento*. Firenze 1987.
- Patota, G., *Sintassi e storia della lingua italiana*. Tipologia delle frasi interrogative. Roma 1990.
- Petronio, G. – Rossi, S. - Nigro, S. - Guagnini, S., *La letteratura degli italiani II*. Palermo 1986.
- Porena, M.ed., *La Divina Commedia di Dante Alighieri*. Bologna 1963.
- Procacci, G., *Storia degli Italiani*. Roma - Bari 1973.
- Regula, M. – Jernej, J., *Grammatica italiana descrittiva*. Su basi storiche e psicologiche. Bern 1965.
- Renda, U. – Operti, P., *Dizionario storico della letteratura italiana*. Torino 1959.
- Rohlf, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Morfologia. Torino 1968.
- Rohlf, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Sintassi. Torino 1969.
- Romagnoli, S.ed., *Il Caffè*. Milano 1960.
- Salinari, C. – Ricci, C., *Storia della letteratura italiana*. Dal Cinquecento al Settecento. Roma - Bari 1979.
- Santoro, M., *Le stagioni della civiltà letteraria italiana*. Firenze 1975.
- Segre, C., *Lingua, stile e società*. Studi sulla storia della prosa italiana. Milano 1991.
- Serbat, G., *Les Structures du latin*. Paris 1975.
- Serianni, L., *Grammatica italiana*. Italiano comune e lingua letteraria. Torino 1989.
- Serianni, L., *Saggi di storia linguistica italiana*. Napoli 1989.
- Serianni, L., *Storia della lingua italiana*. Il primo Ottocento. Bologna 1989.
- Serianni, L. – Trifone, P., *Storia della lingua italiana*. Torino 1993.
- Spini, G., *Disegno Storico della civiltà italiana*. L'età moderna. Cremonese - Roma 1958.
- Tekavčić, P., *Grammatica storica dell'italiano*. Morfosintassi. Bologna 1972.
- Vitale, M., *La questione della lingua*. Palermo 1978.